



# CONFIMI

01 ottobre 2019

---

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

---

# INDICE

## CONFIMI

01/10/2019 Eco di Bergamo <b>Export e aspettative giù L'industria lombarda adesso a «crescita zero»</b>	5
01/10/2019 Il Giornale di Vicenza <b>APINDUSTRIA Seminario sulle nuove regole d'affari in Francia</b>	6
01/10/2019 Corriere Fiorentino - Nazionale <b>Tutte le parole dell'arte CiguidaJosephConrad</b>	7

## CONFIMI WEB

30/09/2019 ipsoa.it 06:45 <b>Primi passi della manovra, in attesa del rapporto deficit-Pil. Con Mediaset iniziano le grandi semestrali</b>	9
30/09/2019 Modeemodi Press 11:05 <b>VISCOM ITALIA 31a Mostra Convegno Internazionale di Comunicazione Visiva</b>	12

## SCENARIO ECONOMIA

01/10/2019 Corriere della Sera - Nazionale <b>Mancano ancora cinque miliardi</b>	17
01/10/2019 Corriere della Sera - Nazionale <b>Ecco la manovra da 30 miliardi «Sterilizzato l'aumento dell'Iva»</b>	19
01/10/2019 Corriere della Sera - Nazionale <b>Dopo l'alta velocità, l'auto elettrica La partita (e gli esami) di Torino</b>	21
01/10/2019 Corriere della Sera - Nazionale <b>Disoccupazione giù al 9,5%. Ma con più inattivi</b>	23
01/10/2019 Il Sole 24 Ore <b>La vera sfida rimane il rilancio dell'economia</b>	25
01/10/2019 Il Sole 24 Ore <b>Alt agli aumenti Iva, 21 miliardi da flessibilità Ue e antievasione</b>	26
01/10/2019 Il Sole 24 Ore <b>Museimpresa cresce e punta a quota 100</b>	28

01/10/2019 Il Sole 24 Ore	30
<b>Così l'industria dei contenuti cambia faccia</b>	
01/10/2019 La Repubblica - Nazionale	32
<b>Ma la crescita va finanziata</b>	
01/10/2019 La Repubblica - Nazionale	33
<b>Stop all'aumento Iva manovra da 29 miliardi</b>	
01/10/2019 La Repubblica - Nazionale	35
<b>Bonus da 475 euro per chi paga con carte di credito</b>	
01/10/2019 La Repubblica - Nazionale	37
<b>Disoccupazione in calo è ai minimi dal 2011</b>	
01/10/2019 La Stampa - Nazionale	38
<b>Il governo congela l'aumento Iva Arrivano i tagli al cuneo fiscale</b>	
01/10/2019 Il Messaggero - Nazionale	39
<b>L'occasione perduta per la cura choc</b>	
01/10/2019 Il Messaggero - Nazionale	41
<b>Stop all'Iva ma è caccia a 5 miliardi Cuneo fiscale, solo 2,5 per il taglio</b>	

## SCENARIO PMI

01/10/2019 MF - Nazionale	44
<b>Le pmi italiane e l'apertura del mercato cinese</b>	
01/10/2019 MF - Nazionale	46
<b>Quante ombre sul Dax a breve</b>	
01/10/2019 Economy	48
<b>INVESTIRE NELL'INNOVAZIONE LA SFIDA RICOMINCIA, E SARÀ CRUCIALE</b>	
01/10/2019 Economy	52
<b>IL MADE IN ITALY ALLE PRESE COI NUOVI SCENARI MACROECONOMICI</b>	

# CONFIMI

3 articoli

## Export e aspettative giù L'industria lombarda adesso a «crescita zero»

Rapporto Bankitalia Nei dati del primo semestre 2019 la produzione è ferma rispetto al +3% dell'anno scorso «Ma Bergamo con la meccatronica ha più anticorpi»

Che fossimo in un periodo recessivo lo si era capito da un pezzo, ma che anche la «locomotiva» Lombardia e in particolare la sua industria, segnassero il passo in un modo così clamoroso, probabilmente non se lo aspettava nessuno. Invece durante la presentazione a Milano il Rapporto delle economie regionali, dedicato alla Lombardia, della Banca d'Italia, è emerso che la produzione industriale lombarda nel primo semestre 2019 fa ormai segnare «crescita zero», rispetto a oltre quota 3% fatta registrare nello stesso periodo dell'anno precedente.

«Effettivamente si tratta di un dato preoccupante - spiega Paolo Rossi, responsabile della divisione analisi di Bankitalia Lombardia -: si tratta di un ulteriore indebolimento dopo la decrescita degli ultimi mesi del 2018, che risente del vistoso rallentamento dell'export, a causa di quello che sta avvenendo in Germania e che condiziona pesantemente la nostra economia». Se poi a questa situazione si aggiunge il quadro pessimista delle aspettative dovute anche alla minaccia incombente di dazi Usa (che minacciano soprattutto l'agroalimentare), allora ci si accorge che il quadro futuro può diventare ancora più cupo. Anche a **Bergamo** la preoccupazione è alta, anche se c'è chi prova a vedere il bicchiere mezzo pieno. «Dalle nostre ultime informazioni - spiega il presidente di **Confimi-Apindustria Bergamo Paolo Agnelli** - il treno tedesco legato all'automotive che pesantemente sta condizionando questi ultimi mesi, potrebbe ripartire verso fine anno: i segnali ci sono e a questo punto, ci auguriamo possa arrivare un inizio di 2020 in risalita. Per il resto questo dato non mi ha sorpreso, mentre anche sui possibili dazi Usa non farei drammi: gli americani che amano Parmigiano e Prosciutto di **Parma** continueranno ad acquistarlo sopportando un piccolo sovrapprezzo. Però è grottesco che se avverrà, l'America faccia scontare al food una sorta di sgarbo ricevuto sul fronte aerospaziale».

«Anche a noi questi dati non sorprendono più di tanto - aggiunge Giorgio Donadoni, presidente gruppo meccatronici di Confindustria **Bergamo** - già a fine 2018 i segnali di rallentamento erano evidenti, anche se fa impressione questo crollo dal 3% allo zero. In questo quadro non certo confortante, **Bergamo** potrebbe però avere qualche anticorpo in più, per esempio proprio dalle aziende meccatroniche. Se infatti il mio settore si lancerà in una digitalizzazione sempre più decisa rispetto ad ora, legandosi ai dettami dell'intelligenza artificiale, potremo ancora essere molto competitivi, a patto che si investa tanto non solo sulla tecnologia ma anche sulla formazione, assumendo figure super-specializzate».

Preoccupazioni anche dal mondo sindacale. Per il segretario generale Cisl di **Bergamo** Francesco Corna, «questo dato allunga l'ombra della "spada di Damocle" anche sul sistema economico bergamasco. Oltre all'industria siderurgica e meccanica legata al mercato tedesco preoccupa quanto possa comportare in termini negativi la svolta "protezionistica" di Trump per una provincia come la nostra, titolare di un numero record di Dop. L'Italia costruisca alleanze che combattano il protezionismo e vari una manovra economica che aumenti la spesa pubblica per investimenti e metta in campo finalmente la riduzione delle tasse sul lavoro».

## **APINDUSTRIA Seminario sulle nuove regole d'affari in Francia**

Cambiano le norme sugli affari in Francia. Per chiarire le novità l'area Estero di **Apindustria Confimi Vicenza** organizza un seminario gio- vedi dalle 8.45 alla Galleria Crispi 45. Principale relatore dell'incontro sarà l'avvocato Paul Bonsirven, specializzato in diritto internazionale e dell'Unione Europea e in diritto societario (info: tel. 0444 232210).

## Tutte le parole dell'arte Ciguida Joseph Conrad

Il festival della Brac tra museo Marini e Villa Romana

Non c'è solo bellezza nella parola scritta d'autore ma anche un suggerimento a guardare il mondo con altri occhi, più consapevoli. È la filosofia di Scripta festival. L'arte a parole progetto dedicato all'editoria promosso dalla Libreria Brac e diretto da Pietro Gaglianò, dal 3 al 6 ottobre. Per la terza edizione il festival si dilata in altre due sedi: il Museo Marino Marini e per la prima volta Villa Romana. Sarà il capolavoro di Joseph Conrad Cuore di tenebra (Rosaria Lo Russo leggerà brani ogni sera) ad ispirare il programma animato da critici, autori e artisti, in chiaro riferimento alle contraddizioni e alle responsabilità di ognuno di noi davanti all'attuale quadro geopolitico, connotato «da un nuovo atteggiamento predatorio, neocolonialista», dice Gaglianò. Il festival apre uno spazio al pensiero critico, con la convinzione che confronto e dialogo possano opporre alle tenebre dell'avidità e del potere, l'arte e la cultura. Il via con l'artista Francesco Lauretta che presenterà una serie di lavori site specific, il 3 ottobre alla libreria Brac. Ma la rassegna si svolge in gran parte al Museo Marini, con orgoglio della presidente **Patrizia Asproni**: «Non siamo un contenitore di eventi, ma abbiamo il dovere di sostenere le correnti carsiche». Ed è in quelle sale che il dibattito entrerà nel vivo, per 3 giorni (dalle 17,15). Tra gli autori segnaliamo Marco Senaldi, con un volume dedicato a Marcel Duchamp (il 4); Agnese Grieco traduttrice del libro Nudo con filo spinato, un'intervista all'artista e attivista russo Pjotr Pawlenski (il 5); la presentazione (sempre il John De Leo 5) del libro di Mario Schifano, America 1970 (foto dal Pentagono e dalla Nasa) con la coautrice Francesca Zanella e Daria Filardo; con Matteo Bergamini e Veronica Santi si parlerà poi di Francesca Alinovi, intellettuale di riferimento del post-punk (il 6). Il Marini sarà aperto anche la sera: il 4 conversazione sulle parole e la musica con John De Leo introdotta da Edoardo Semmola, il 5 Stefano Bartezzaghi dialogherà con il pubblico sulle parole e l'arte. L'ultimo giorno il festival sarà anche a Villa Romana e sarà dedicato alla scrittrice e femminista statunitense Valerie Solanas, nota al grande pubblico per aver sparato a Andy Warhol. Dalle 11, Debora Ardilli, curatrice con Stefania Arcara del volume Trilogia Scum. Tutti gli scritti, racconterà insieme a Gaglianò la vita e l'opera di una donna a lungo oggetto di una damnatio memoriae. Loredana Ficcchia

**Tv Toscana** Tv Ore 12 Il Tg tra cronaca e arte, musica e salute, con collegamenti dalla **Toscana**. Rtv 38 Ore 14 Gag in formato duetto: «Due come noi» con Alessandro Paci e Benedetta Rossi. Italia 7 Ore 19 Le «Pillole di sapori» di Vassiliki Tziveli: ai fornelli oggi c'è Fabio Rorandelli con la moglie.

Foto: Francesco Lauretta, «Quasi Euforia,remix», 2019

Foto: Stefano Bartezzaghi

Foto: In programma Incontri con De Leo e Bartezzaghi, dibattiti su Schifano e le letture di «Cuore di tenebra»

# CONFIMI WEB

2 articoli



## Primi passi della manovra, in attesa del rapporto deficit-Pil. Con Mediaset iniziano le grandi semestrali

Da L'Economia PRO - 30 Settembre 2019 Ore 06:45 Primi passi della manovra, in attesa del rapporto deficit-Pil. Con Mediaset iniziano le grandi semestrali Finanza Condividi Facebook Twitter LinkedIn Mail WhatsApp L'aggiornamento al Def, oggi, è il primo passo verso la manovra, ma l'Italia aspetta anche venerdì i dati sul rapporto deficit-Pil. Negli Stati Uniti sono attesi il rapporto sul lavoro di settembre e il dato sulla bilancia commerciale. Con Mediaset iniziano le prime grandi semestrali, mentre arrivano i dati finali degli indici Pmi manifatturieri e servizi di settembre. Sullo stesso argomento Amministrazione & Finanza € 325,00 (-50%) € 162,50 Excel per il controllo di gestione e la finanza aziendale € 40,00 (-15%) € 34,00 Tesoreria aziendale € 40,00 (-15%) € 34,00 A cura di Lunedì 30 settembre Il Def al governo: arriva al Consiglio dei ministri la Nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza. Il Wto sui dazi: atteso il verdetto dell'Organizzazione mondiale del commercio che potrebbe autorizzare dazi Usa nei confronti dei Paesi europei per 7 miliardi di dollari nell'ambito della disputa tra Boeing e Airbus. Mediaset e altre semestrali: sono in programma i Cda per l'approvazione della semestrale di Acotel, Cia, Class Editori, Cose Belle d'Italia, Eems. Gpi, Itway, Mediaset (con conference call), Seri Industrial, Stefanel. EPrice rivede il piano: il Cda di Eprice si riunisce, oltre che per l'esame della semestrale, per l'aggiornamento al ribasso del piano industriale quinquennale. AbInbev quota la filiale asiatica: prevista la quotazione alla Borsa di Hong Kong di Budweiser Brewing Company Apac, controllata dell'Asia-Pacifico di Ab InBev, dopo un collocamento da 5 miliardi, seconda Ipo dell'anno dietro a Uber. Websolute debutta sull'Aim: iniziano gli scambi su Aim Italia dei titoli Websolute, attiva nella comunicazione digitale e del digital marketing, dopo un collocamento che ha raccolto circa 3,5 milioni. Trevi ritrova il vertice: assemblee di Trevi per l'approvazione dei bilanci 2017 e 2018, rivisti nel presupposto della continuità aziendale, e il rinnovo degli organi sociali: è stata presentata una lista unica da parte di Fsi-Cdp e Polaris. Parte l'Opa su Green Power: prende il via (fino al 18 ottobre), l'offerta pubblica d'acquisto totalitaria promossa da Alperia sul quasi 840 mila azioni Gruppo Green Power a 3,696 euro per azione, più componente variabile di massimo 1,006 euro. L'Opa non punta al delisting. Piano Carige ai sindacati: Carige incontra i sindacati sul piano industriale che prevede una riduzione volontaria dell'organico di altre 800 persone a fine 2023, oltre alle 450 già negoziate (350 le ultime uscite, a dicembre). Istat su prezzi e lavoro: l'Istat pubblica la stima di agosto sul lavoro (precedente tasso di disoccupazione 9,9%) e di settembre sui prezzi al consumo (prec. più 0,4%). Bankitalia sul debito e altro: la Banca d'Italia pubblica gli studi su condizioni e rischiosità del credito e su finanziamenti e raccolta per settori e territori oltre alle statistiche sul debito estero e sulla posizione patrimoniale sull'estero dell'Italia. Dati dall'Asia: dal Giappone arrivano i dati di agosto sulla produzione industriale (precedente 1,3%) e sulle vendite al dettaglio (prec. meno 2%) e dalla Cina l'indice Pmi manifatturiero (prec. 50,4) e non manifatturiero (prec. 53,8). Indici europei: escono i dati tedeschi sulle vendite al dettaglio di agosto (precedente meno 2,2%), sul tasso di disoccupazione di settembre (prec. 5%) e sull'inflazione di settembre (prec. 1,1% annuo), i dati finali inglesi sul Pil del secondo trimestre (prec. meno 0,2%) e il tasso di disoccupazione europeo di agosto (prec. 7,5%). Martedì 1° ottobre Georgieva al vertice del Fmi: la bulgara Kristalina Georgieva si insedia come nuovo direttore generale del

Fondo Monetario Internazionale al posto di Christine Lagarde, che sostituirà Mario Draghi alla presidenza della Bce. I dati finali Pmi industriali: vengono diffusi i dati finali di settembre degli indici dei manager acquisti del settore manifatturiero in Giappone (precedente 48,9), Italia (prec. 48,7), Francia, Germania (prec. 41,4), Eurozona (prec. 45,6), Regno Unito e Stati Uniti (indice Ism, prec. 49,1). Dazi d'acciaio: la Commissione europea adegua le misure di salvaguardia del settore siderurgico. Il mercato dell'auto: il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti comunica i dati di settembre sulle immatricolazioni di autovetture. Parola di banchiere: sono previsti interventi dei banchieri centrali Lane (Bce), Evans, Clarida e Bowman (Fed) e Weidmann (Bundesbank). Dati macro dal mondo: arrivano dagli Stati Uniti le spese per le costruzioni edili di agosto (precedente 0,1%), dal Giappone il tasso di disoccupazione di agosto (prec. 2,2%), dall'Eurozona la stima flash di settembre dell'indice dei prezzi al consumo (prec. 1%). Mercoledì 2 ottobre Mediaset-Vivendi in Tribunale: prima udienza per il procedimento giudiziario in Spagna avviato dal gruppo francese che contesta la delibera di fusione dell'assemblea straordinaria di Espana tenutasi il 4 settembre. Sulla stessa operazione si aprirà una causa il 16 ottobre anche in Olanda. Contratto dei metalmeccanici: parte la stagione dei rinnovi contrattuali dei metalmeccanici con l'incontro tra i sindacati e **Confimi** Impresa Meccanica. Il contratto scaduto il 31 maggio riguarda oltre 80 mila lavoratori. Italiaonline sulle risparmio: si tiene l'assemblea di Italiaonline per la conversione delle azioni di risparmio in azioni ordinarie nel rapporto uno a 312. Si apre anche l'offerta supplementare (fino all'8 ottobre) di Sunrise (Sawiris) a 1.400 euro per azione di risparmio. Fondiario-Ifis sulla j.v.: termine fissato per la joint venture industriale negli Npl tra Credito Fondiario e Banca Ifis: non si esclude una proroga della scadenza. Pernigotti al Mise: incontro al Ministero dello sviluppo sul caso Pernigotti, dopo la mancata firma della cessione dei rami d'azienda ad altri imprenditori. Dati macro dagli Usa: arrivano dagli Stati Uniti la stima Adp sui nuovi occupati settimanali (precedente 195 mila), il rapporto sulle condizioni degli affari a New York a settembre (prec. 50,3%) e l'indice Ism-New York di settembre. I conti di Tesco: il colosso della grande distribuzione comunica l'andamento dei conti semestrali. Giovedì 3 ottobre Gentiloni all'europarlamento: audizione al Parlamento Europeo di Paolo Gentiloni, prossimo commissario europeo all'Economia, in vista del voto del 23 ottobre a Strasburgo. La partita su Mediobanca: termina la possibilità di chiedere un'integrazione dell'ordine del giorno dell'assemblea del 28 ottobre per chi ha almeno il 2,5% del capitale. Tra questi anche Leonardo Del Vecchio, salito al 6,9%. Indici Pmi servizi: escono gli indici finali dei direttori degli acquisti del settore servizi a settembre in Italia (precedente 50,6), Francia, Germania (prec. 52,5), Spagna, Europa (prec. 52), Regno Unito e Stati Uniti (prec. 50,9). Dati americani: arrivano dagli Usa gli ordini alle fabbriche di agosto (dato mensile, precedente 1,4%) e le richieste settimanali di sussidio (prec. 213.000). Vendite e prezzi europei: vengono diffusi da Eurostat i dati di agosto sui prezzi alla produzione (precedente 0,2%) e sulle vendite al dettaglio (prec. meno 0,6%). Venerdì 4 ottobre Rapporto deficit-Pil: l'Istat diffonde il dato sul debito pubblico italiano nel secondo trimestre (precedente 4,1% sul Pil), insieme ai conti delle amministrazioni pubbliche e ai dati su reddito e risparmio delle famiglie e profitti della società. Scambi e lavoro Usa: gli Stati Uniti pubblicano il dato sulla bilancia commerciale di agosto (precedente meno 54 miliardi di dollari) e il rapporto sul lavoro di settembre con il tasso di disoccupazione (prec. 3,7%), i dati sui salari e i nuovi lavoratori dipendenti non agricoli (prec. 130 mila). Parla Powell: è atteso in serata un intervento del presidente della Federal Reserve Jerome Powell. Assemblea Salini: assemblea straordinaria di Salini Impregilo per la delega sull'aumento di capitale da 600 milioni e per le modifiche dello statuto con la

nuova governance legata a Progetto Italia, promosso da Cdp. Zucchi, fine offerta: termina l'offerta di acquisto promossa dalla Zucchi sulle azioni proprie di risparmio. La scadenza iniziale, prima di una proroga, era al 20 settembre. Il budget di Parigi: in arrivo il budget del governo francese per agosto (precedente 109,7 miliardi). Rating da rivedere: Fitch ha in programma la revisione del merito di credito del Belgio, Dbrs dell'Unione Europea e del Portogallo, S&P della Francia. Copyright © - Riproduzione riservata

## VISCOM ITALIA 31a Mostra Convegno Internazionale di Comunicazione Visiva

image 34 CONFERENZA STAMPA: Viscom Italia presenta un evento speciale con ospiti di calibro internazionale per anticipare le tendenze e gli scenari futuri della comunicazione visiva nel campo del design, retailing e brand industry. L'evoluzione della comunicazione visiva digitale sta creando una nuova era nella creazione di negozi e ambienti sempre più immersivi per dialogare con le nuove generazioni, l'avanguardia delle tecnologie diventano lo strumento per personalizzare e rendere unici prodotti all'insegna della creatività, qualità e innovazione. Viscom Italia presenterà dal 10 al 12 ottobre un'edizione ricca di nuovi contenuti, eventi speciali per toccare con mano il valore del nuovo business con oltre 450 espositori iscritti e più di 20.100 visitatori attesi. Trentuno anni di progettualità ed entusiasmo, una grande storia dedicata al business. Una proposta di fiera sempre diversa, accattivante, suggerita da nuove visioni, nuove formule di eventi che porteranno gli operatori del settore a reinventarsi, sperimentare, crescere, condividere, rompere le regole e ripensare le proprie strategie aziendali. Parlare di Viscom Italia significa parlare di tutto ciò che "è attrazione oggi sul mercato". Un vero e proprio hub creativo che negli anni ha reso la manifestazione un osservatorio privilegiato sull'intero mercato, in grado di anticipare gli ultimi scenari del settore ma soprattutto di lanciare in anteprima tecnologie, applicazioni, con la proposta di nuove originali soluzioni di business. Una manifestazione sinonimo di qualità, creatività e di valorizzazione della progettualità che sta alla base di ciascun prodotto e di qualsiasi idea, per vedere e reinventare materiali, prodotti e soluzioni in qualcosa di totalmente nuovo ed inaspettato. E' sul tema della creatività e progettualità, che Viscom Italia ha voluto creare un evento, presso ON HOUSE MILANO una location ricca di suggestioni visive, chiamando all'appello personaggi illustri di calibro internazionale provenienti dal mondo del design, retail e brand industry per raccontare le future tendenze del settore che saranno tangibili nei tre giorni di manifestazione. Stiamo mettendo in scena una fiera - dichiara Massimiliano Pierini Managing Director Reed Exhibitions Italia - che offrirà un confronto diretto di esperienze, conoscenze e soprattutto la condivisione di obiettivi comuni per rispondere alle nuove esigenze del mondo dell'industria, dei professionisti e di tutti coloro che sono alla ricerca di nuovi spunti per fare innovazione e creare vantaggio competitivo. La validità di un evento fieristico, quale efficace strumento di marketing e di business, può essere valutato dalla sua capacità di leggere e orientare il mercato, ed è questo che Viscom Italia è riuscita a fare, rinnovandosi ad ogni edizione e mantenendosi vitale nel tempo. Viscom Italia 2019 presenta numeri da record con oltre 450 espositori presenti (+13% di nuovi espositori e +13% dell'area occupata) e si prepara ancora una volta ad essere il luogo migliore dove ammirare tutte le novità tecnologiche, gli strumenti di sviluppo commerciale di ultima generazione per il settore della comunicazione visiva" Michele Trevisan Head of Retail Design di Benetton, analizzerà i nuovi paradigmi della comunicazione visiva. Come spiega Trevisan nel suo intervento: "I fisiologici cambiamenti del mondo del retail sono determinati da più fattori tra i quali una evidente deriva digitale che, attraverso la moltiplicazione dei device digitali, sta cambiando la percezione dello spazio reale". Siamo dunque di fronte alla necessità di nuovi modelli interpretativi e dei comportamenti d'acquisto. Siamo di fronte ad una vera e propria evoluzione dell'ergonomia cognitiva che influenza la progettazione degli spazi fisici e la comunicazione." Dalle nuove tecnologie on line alle soluzioni per il retail presentate da Aide

Mussini, Pasolini General Contract. Una lunga storia di successo, quattro divisioni specializzate, una selezione di professionisti di altissimo livello. Maestri della materia, della percezione, dell'emozione visiva sono queste le chiavi vincenti di un'azienda che rappresenta il Made in Italy nel mondo. Percorsi espositivi ed eventi, formazione e incontri, mostre e concorsi pensati per favorire le contaminazioni del mercato, l'espressione di nuovi talenti e la promozione di nuovi prodotti e applicazioni di grandi e piccole aziende. La manifestazione si conferma uno strumento di business e un osservatorio sulle tendenze del settore. I nuovi trend che stanno cambiando il mondo della comunicazione visiva? Si scoprono a Viscom Italia, dal 10 al 12 ottobre 2019 presso il pad. 8/12 di fieramilano. LA COMUNICAZIONE E' ATTRAZIONE VISIVA Continua la crescita di Viscom Italia 2019: oltre 450 key player presenti, +13% di nuovi espositori provenienti da 14 paesi e +13% dell'area occupata. Progetti personalizzati, nuove applicazioni, creatività all'ennesima potenza per attrarre il futuro della comunicazione visiva. Un appuntamento ideato per miscelare lo stile, l'ingegno e le abilità tecniche dei grandi player del mercato ma anche imparare nuove ricette di business per migliorare le strategie aziendali e soddisfare sempre al meglio i bisogni dei propri clienti. Le attrazioni della creatività aprono le porte alla 31 a edizione di Viscom Italia 2019, in programma dal 10 al 12 ottobre presso fieramilano, padiglione 8/12. Un laboratorio del fare, un evento per provare le tecnologie più attuali, sperimentare le applicazioni finora impensabili per personalizzare e rendere competitivi i prodotti e imparare nuovi linguaggi visivi per comunicare modelli e strategie vincenti. Viscom Italia è l'ombelico della comunicazione visiva. Fulcro di un business che coinvolge aziende e operatori del settore a livello internazionale. Un punto di riferimento per il settore capace di aggiornarsi e di proporsi, edizione dopo edizione, come vetrina esclusiva di tutte le novità del mercato. La manifestazione si conferma strumento indispensabile alle aziende per promuovere la propria attività e - per i professionisti nazionali e internazionali - un'occasione unica per conoscere nuove soluzioni, aggiornarsi e confrontarsi con testimonial di successo e ripensare alle proprie strategie aziendali. "E' qui che gli addetti ai lavori si danno appuntamento per conoscere da vicino l'universo della comunicazione visiva in tutte le sue sfumature, dichiara Cecilia Montalbetti, Exhibition Manager Viscom Italia. Abbiamo creato un appuntamento dal respiro internazionale, presentando una particolare attenzione alle novità tecnologiche e ai nuovi mercati, creando veri momenti di approfondimento e fruibilità immediata dei contenuti. Viscom Italia è in grado di offrire tutto questo grazie al dialogo continuo e attento con i suoi interlocutori di riferimento, interfacciandosi costantemente con i professionisti del settore per offrire loro un servizio su misura e rispondere alle evoluzioni e alle attrazioni del mercato". Oltre 450 key player presenti, +13% di nuovi espositori provenienti da 14 paesi e +13% dell'area occupata sono i numeri da record dell'edizione 2019. E' tra gli stand del salone milanese che le aziende dettano le ultime mode in fatto di comunicazione visiva. L'area espositiva del padiglione 8/12 presenterà l'intera filiera: Stampa Digitale Grande Formato - Insegnistica - Cartellonistica - Serigrafia - Tampografia - Promozione tessile - Ricamo - Incisione - Fresatura - Laser - Digital Signage - Labelling - Packaging - P.O.P - Servizi per eventi. Da quest'anno Viscom Italia lancia Digital Innovation Area un nuovo spazio espositivo dove i visitatori potranno sperimentare software dedicati alla grafica e al design per potenziare e creare nuovi linguaggi e progetti per la comunicazione visiva. Per rilanciare nuovi messaggi di comunicazione e spunti di riflessione la manifestazione ha confermato la collaborazione con le più importanti associazioni di riferimento quali: Aiap per i progettisti di grafica, Aifil per l'insegnistica e cartellonistica, Aicap, per i cartelli, arredi urbani e pubblicità itinerante, Anacs, per la

cartellonistica stradale, ALA-Assoarchitetti, per il mondo dell'architettura, Finco, per l'industrie di prodotti, impianti servizi ed opere specialistiche per le costruzioni e la manutenzione. A Milano i visitatori di Viscom Italia troveranno un fitto programma di attrazioni tra incontri, dibattiti e appuntamenti dal vivo. Un osservatorio divulgativo, i Viscom Talks realizzati con il coordinamento scientifico di Personalive, è stato pensato per approfondire tutti gli argomenti caldi che ruotano attorno al mercato. Incontri e dibattiti con testimonial e professionisti che hanno scritto le proprie regole, sfidato verità consolidate e creato nuovi cammini di crescita. Il palinsesto degli incontri copre diversi temi: dagli sviluppi dell'estetica fotografica per la costruzione di nuove campagne pubblicitarie on e off line, ai nuovi approccitecnologici per trasformare un'idea in un prodotto di design. Scopriremo le creazioni visive illustrate e raccontate tra realtà e immaginazione, faremo un viaggio esplorativo tra carta stampata e realtà aumentata. Si parlerà della versatilità del cristallo utilizzato per ridisegnare l'interior design e il visual merchandising, di design espositivo e POP Display sempre più sostenibili, di come realizzare t-shirt che diventino un brand di successo fino alle innumerevoli applicazioni e tendenze derivate dall'ecopelle per i mercati fashion, interior design, automotive. Impareremo i segreti che un imprenditore deve avere per far crescere la propria azienda in un mercato che si evolve, a valorizzare il nostro brand e accrescere il nostro business attraverso le instagram stories e capiremo quali sono le opportunità per le imprese di far leva sulle community, per sviluppare azioni di marketing e strategie commerciali. Gli speaker dei Viscom Talks: Sandra Iakovleva, Depositphotos; Davide Esposito, Fotografo Massimo Temporelli, TheFabLab, Francesco Poroli, Associazione Illustri; Marcella Gabbiani, Premio Dedalo Minosse, Maurizio Bosacchi, Swarovski, Laura Nacci, Social Media Researcher, Stefano Ferranti, Strategie per Agenzie, Mario Di Matteo, Ecotex, Eliana Farotto, Comieco; Gianluca Castellini, Smurfit Kappa, Andrea Tempesta, Eurodisplay Design in Progress; Deborah Panepinto, Politecnico di Torino, Giovanni Re, Roland DG Mid Europe, Miriam Negroni, Brico Center; Patrizia Anna Coccia, I Pirati Grafici, Fabrizio Selis, Market Screentypographic, Michela Di Stefano, AdobeGuru, **Carla Tomasi**, FINCO; Marco Granelli, Comune di Milano; Alfio Bonaventura, AIFIL; Paolo Buono, AICAP; Franco Meroni, ANACS; On. Giuseppe Cesare Donina, LEGA; On. Paola De Micheli, PD; Ing. Angelo Valsecchi, CNI, **Angelo Artale**, FINCO. I visitatori che invece sono alla ricerca di un'esperienza unica potranno prendere in considerazione un nuovo entusiasmante appuntamento e diventare protagonisti di ViscomLand, il primo parco dei divertimenti realizzato con le soluzioni della comunicazione visiva. I visitatori potranno sperimentare tecnologie in movimento, materiali e soluzioni originali, comprendere le diverse fasi di creazione e produzione di oggetti, prodotti wrappati, stampati, incisi, serigrafati e infine cimentarsi in un live quiz per approfondire le loro conoscenze del mercato. Viscomland offrirà un'esperienza visiva e tattile, cercando di evidenziare la creatività, l'innovazione legata alla tecnologia e al processo di realizzazione, per trovare nuove ed affascinanti opportunità di business. Main sponsor 3M Italia, sponsor tecnici: Cielle, Epson, Fenix Digital Group, Gravotech, Guandong, HP Italy, Market Screentypographic, Mimaki, Trotec Italia, Pico. Torna DIVA - Display Italia Viscom Award - realizzata in collaborazione con la rivista Display Italia e il patrocinio di Comieco - la più importante competizione internazionale che premia la creatività e l'innovazione delle soluzioni espositive per il punto vendita. Designer, agenzie creative, produttori di materiali di P.O.P gareggeranno con i loro display nelle seguenti categorie: soluzioni espositive durevoli e non durevoli, dispositivi di digital signage, packaging, vending, retail design e shop fitting. Una giuria di esperti della comunicazione e il tuo voto in fiera potranno decretare i futuri vincitori del concorso DIVA 2019! Anche

quest'anno verrà presentata Elementaria, realizzata in collaborazione con la rivista Display Italia. La mostra che mette in evidenza i prototipi di hi-design nata per presentare le più creative soluzioni espositive dedicate al mondo del Travel&Retail. Designer e artisti di fama internazionale si uniscono alle aziende produttrici di materie prime per proporre progetti di display, che lanceranno le tendenze future per il mondo retail e dell'industria di marca. I designer e gli sponsor tecnici in mostra: Marco Maggioni per ADREANI, Livia Diegoli per FINSA, Giorgio Gurioliper GEPLAST, Michele Finco per IP GRAPHICS, Maurizio Milani per MADREPERLA, Matteo Caimi per MEGLAS, Cristian Visentin per TONCART. Partecipano alla Raw Material Gallery: MONTECOLINO, TRE CI. Viscom Italia ha lanciato un nuovo programma di podcast per raccontare le interessanti evoluzioni del mercato della comunicazione visiva. Viscom Radio nasce come una piattaforma di domande e risposte per condividere e accrescere la conoscenza nel nostro settore, un modo per connettersi con esperti che partecipano attraverso contenuti di qualità. I podcast, pubblicati su Spreaker e Spotify, spazieranno su diverse tematiche dal design al retail, dall'architettura alle strategie di marketing, dalle tecnologie alle applicazioni più innovative, fino alle esperienze personali delle voci più interessanti nel panorama della comunicazione. Creare una community professionale online in cui erogare contenuti sulle tendenze del mercato di riferimento è la mission delle nostre pagine social: Facebook, Instagram, LinkedIn. Viscom Italia si rivolge al proprio pubblico per contagiare e promuovere, con energia e creatività, tutti i linguaggi e le tendenze della comunicazione visiva nel mondo. Infine il nostro portale di business <http://www.viscomitalia.it> è il luogo virtuale per far conoscere e presentare le novità degli espositori, essere sempre aggiornati sul programma degli eventi della manifestazione e creare il giusto network per rimanere connessi tutto l'anno. Viscom Italia è una manifestazione fieristica di proprietà di Reed Exhibitions, il leader mondiale nell'organizzazione di fiere e congressi che gestisce oltre 500 eventi in 38 Paesi che hanno registrato più di 7 milioni di partecipanti nel 2018. Reed Exhibitions conta 38 sedi in tutto il mondo a disposizione di 43 settori industriali. Reed Exhibitions è parte di RELX Group plc, leader mondiale nella fornitura di soluzioni e servizi per clienti professionali in numerosi comparti di business. Share this:

# SCENARIO ECONOMIA

15 articoli



Le misure e i nodi politici

## **Mancano ancora cinque miliardi**

Federico Fubini

Il punto su cui i partiti della maggioranza sono più d'accordo è il solo che non confesserebbero mai: il bilancio 2020 rischia di approdare in Parlamento senza identità. Lo si teme nel Pd, lo si lamenta nella nuova creatura renziana Italia viva, lo si sa fra gli M5S.

Non era quasi mai stato così negli ultimi anni, piacesse o no agli italiani o a Bruxelles. I governi del Pd avevano cercato di dare potere d'acquisto ai ceti medi, poi di incoraggiare le imprese agli investimenti. Il primo governo di Giuseppe Conte, quello di Lega e M5S, si era rivolto a una fascia del Paese che chiede protezione e assistenza. Conte nella seconda incarnazione, meno abrasiva e meno nazionalista, resta in cerca d'autore.

Una dose di lotta all'evasione, piccoli tagli a tasse e contributi su salari e stipendi medio-bassi e un po' di equità fiscale limando gli sgravi ai benestanti sono a stadi avanzati di preparazione. Ma sia al Tesoro sia nei partiti si sa già che un pacchetto così non costituisce ancora un insieme ragionato di politica economica. Neanche con qualche tassa e incentivo verde. Al nuovo governo, semplicemente, per ora mancano il tempo e le risorse di fare altrimenti.

È nato anche da qui il conflitto fra Pd e Italia viva sull'Iva, l'imposta indiretta sui consumi di cui il governo ha promesso di impedire l'aumento da 23,1 miliardi fissato a gennaio. Una volta comprese le spese inderogabili e «rimodulate» (cioè rinviate) varie altre uscite, serve comunque una stretta di bilancio da circa 12 o 13 miliardi per portare il deficit alla soglia massima accettabile per Bruxelles: 2,25% del Pil, arrotondato al massimo dopo difficili colloqui con Bruxelles per non farlo sembrare più alto neanche di un decimale. Una colonna portante nell'impianto proposto dal Tesoro doveva essere proprio l'Iva. Chi paga con carte tracciabili potrà avere un lieve sconto sull'aliquota, chi usa il contante invece avrebbe dovuto subire un aggravio. Doveva essere strutturato così un primo incentivo per rendere l'Italia un po' più simile al resto d'Europa: agli ultimi dati in Italia si fanno 56 pagamenti a testa all'anno con bancomat e carte di credito o debito, il terzultimo dato più basso dell'Unione dopo Germania e Grecia. Il volume delle transazioni con carta nel 2018 era di 229,6 miliardi secondo Banca d'Italia, quello in contante di circa 700. Roberto Gualtieri, il ministro dell'Economia del Pd, aveva stime secondo cui da quella misura sull'Iva potevano venire 5 miliardi di gettito in più. Si uniscono - fra le altre misure - a una tassa per disincentivare l'uso della plastica; a 1,5 miliardi di tagli e rinvii di spesa; e a una somma simile da riduzioni progressive degli sgravi fiscali ai redditi più alti, con una soglia fissata a 100 mila euro: sarebbero coinvolte tutte le detrazioni, anche su spese sanitarie e ristrutturazioni edilizie, non i tassi sui mutui.

Proprio sull'Iva è esplosa però il primo vero conflitto fra Italia viva e Pd, che lascia un vuoto notevole nelle coperture necessarie a far tornare i conti. Nell'immediato l'aumento di gettito da 5 miliardi non doveva venire infatti tanto dall'emersione del sommerso ma, in gran parte, dall'aliquota Iva più alta a carico di chi paga in contanti: non sono solo gli evasori, ma spesso tante persone dei ceti meno abbienti (mentre i ceti medio-alti godono degli più degli sconti Iva, poiché usano le carte bancarie più spesso).

Renzi nei giorni scorsi si era convinto che l'iniziativa da Gualtieri fosse un attacco del Pd a lui, dato l'ex premier in agosto aveva proposto il governo con M5S proprio per prevenire aumenti dell'Iva. Di certo, Gualtieri ha trovato questa misura già nel menù lasciato dal suo predecessore Giovanni Tria. Un aumento del gettito Iva per tagliare le tasse sul lavoro del resto è sempre raccomandato all'Italia dal Fondo monetario internazionale, da Bruxelles o dall'Ocse di Parigi. Alla fine il compromesso: il premio a chi paga con carta resta, ma salta la penalità per chi paga in contanti e con essa anche gran parte di quei 5 miliardi.

Luigi Marattin, deputato renziano, trova quel tipo di misura sbagliata «ora». Piuttosto, dice, meglio rinunciare al mini-taglio proposto da Gualtieri al costo del lavoro da 2,5 miliardi a luglio (20 euro a testa in busta paga) per far approvare una legge delega del parlamento che incarichi il governo di tagliare molto le tasse ai lavoratori nel 2021. Per allora, salvo incidenti, ci saranno più risorse. Per ora, resta una manovra in cerca di rotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Mef, Commissione Ue Il rapporto tra debito pubblico e Pil 1980 83 87 89 92 94 96 982000 03 06 08 11 13 16 18 120 100 80 60 Berlusconi IV Berlusconi I Ciampi Berlusconi II-III Amato II Amato I D'Alema I-II Prodi I Andreotti VI-VII De Mita Goria Fanfani VI Craxi I-II Dini Monti Letta Renzi Gentiloni Conte Prodi II 116,02 99,74 103,30 99,73 131,78 132,08 55,3 131,28 CdS Le aliquote Iva a oggi 23miliardi 22% (aliquota ordinaria) Da applicare in tutti i casi in cui la normativa non prevede una delle due aliquote precedenti 10% (aliquota ridotta) Servizi turistici (alberghi, bar, ristoranti e altri prodotti turistici), alcuni prodotti alimentari e operazioni di recupero edilizio Generi di prima necessità (alimentari, stampa quotidiana o periodica) 4% (aliquota minima) Gli eventuali incrementi Iva per recuperare questi fondi: I fondi da reperire nella legge di Bilancio per il 2020 per evitare l'aumento dell'Iva dal 10 al 13% dal 22 al 25,2% -0,6/ -0,7% Il calo stimato del Pil innescato dalla diminuzione dei consumi dovuta all'aumento dell'Iva

## **Ecco la manovra da 30 miliardi «Sterilizzato l'aumento dell'Iva»**

Deficit al 2,2% con 14 miliardi di flessibilità. Conte: golden share renziana? Idea sbagliata, serve spirito di squadra  
Mario Sensini

ROMA «Abbiamo sterilizzato l'aumento dell'Iva, ma non ci accontentiamo. Vogliamo ridurre il cuneo fiscale, abbassare le tasse e le aliquote dell'Iva. Abbiamo impostato parte di queste riforme, ma non possiamo fare tutto il primo anno» spiega il premier Giuseppe Conte al termine del Consiglio dei ministri che ha approvato le nuove previsioni economiche ed il quadro dei conti pubblici. La manovra 2020 vale circa 30 miliardi, e al di là del congelamento dell'Iva prevede fondi limitati (6-7 miliardi) per il taglio del cuneo fiscale, il salario minimo, il piano famiglia.

Un approccio molto più prudente, rispetto a quello di pochi mesi fa. «Una manovra ambiziosa, ma che deve fare i conti con un'eredità impegnativa anche per le ripercussioni che hanno avuto sulla finanza pubblica stagioni più tumultuose del quadro politico e dei rapporti con l'Europa» aggiunge il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, che si appresta a chiedere alla Ue uno «sconto» da oltre 14 miliardi sul deficit previsto, e che quantifica in «6 miliardi solo nel 2020 la minor spesa dovuta al calo dello spread».

Nonostante la polemica tra Pd e Iv, Conte nega tensioni con gli alleati di governo, spiegando che sull'Iva «c'erano varie ipotesi e si è deciso insieme». «Dire che Renzi ha una golden share è sbagliato, ce l'hanno anche il Pd, M5S e Leu. È parte della maggioranza e lo sentirò quando necessario, ma chiedo alle forze politiche di lavorare concentrati e con spirito di squadra. Gli interessi di parte non oscurino gli obiettivi comuni» ha aggiunto il premier.

Metà dei circa 30 miliardi della manovra 2020 deriva dall'aumento del deficit dall'1,4 al 2,2%, l'altra metà da tagli di spesa e nuove entrate. Tra queste ci sono ben 7 miliardi di maggior gettito dalla lotta all'evasione, in gran parte con gli incentivi ai pagamenti elettronici. Una cifra molto alta, ma per il governo realistica. Per Conte si potrebbe arrivare teoricamente a 12,5 miliardi, secondo i renziani invece i 7 si recuperano solo con un aumento parziale dell'Iva, che tutti escludono.

Per recuperare risorse si contano 2 miliardi di tagli alla spesa, 1,8 dalla riduzione delle agevolazioni fiscali dannose per l'ambiente, altri 2 miliardi da altre misure fiscali, come la proroga dell'imposta sostitutiva sulla rivalutazione di terreni e partecipazioni.

Oltre al blocco dell'Iva, per cui servono 23 miliardi, ci saranno il taglio del cuneo fiscale per 2,5 miliardi (5 nel 2021), la proroga delle agevolazioni «Industria 4.0», investimenti verdi (50 miliardi in 15 anni), un Family act per le famiglie. Altre risorse potrebbero venire dai «collegati» alla manovra, tra cui rispunta pure la riforma del catasto. La manovra spingerà la crescita del Pil nel 2020 (dallo 0,4 allo 0,6%), ma rinvia «sine die» l'equilibrio di bilancio finora previsto al 2022. Anche il debito scenderà meno rapidamente, e lo stesso governo ammette che la regola Ue sul debito non sarebbe rispettata «in nessuna delle sue configurazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe La Commissione europea dà un primo giudizio sulle manovre presentate dai vari Stati membri 30 NOVEMBRE Entro questa data il ministero dell'Economia doveva presentare la Nota di aggiornamento al Def con le previsioni per i conti pubblici e l'aggiornamento degli obiettivi programmatici per i prossimi anni. La Nota verrà presentata in ritardo 27 SETTEMBRE

Date in cui si riuniscono rispettivamente Eurogruppo ed Ecofin 9-10 OTTOBRE Scadenza entro cui va presentato in Europa il progetto di Documento programmatico di bilancio: riassunto dei contenuti della manovra, obiettivo di saldo di bilancio e obiettivi di entrata e spesa 15 OTTOBRE Il governo deve presentare in Parlamento il disegno di legge di bilancio per il 2020 20 OTTOBRE La Legge di bilancio 2020 deve essere approvata in via definitiva: in caso contrario scatterebbe l'esercizio provvisorio 31 DICEMBRE Corriere della Sera

Le scelte

Il governo Conte II, secondo i nuovi alleati M5S e Pd, nasce per evitare il rincaro dell'Iva Nei giorni scorsi è stata avanzata l'ipotesi di aumentare l'imposta su alcuni beni. Si sono innescate dure polemiche Poi il premier ha annunciato che i 23 miliardi di copertura erano stati trovati

La parola  
deficit/pil

Indica il rapporto tra il deficit, ossia la differenza tra le entrate e le uscite di uno Stato, e il Prodotto interno lordo dello stesso Paese. Negli Stati che fanno parte dell'Ue questo rapporto deve rimanere al di sotto della soglia massima del 3%, come previsto dal patto di Stabilità. In caso di superamento del limite massimo, il Paese che non ha rispettato il rapporto è sottoposto a procedura di infrazione per deficit eccessivo

Foto:

Tutte le notizie di politica con aggiornamenti in tempo reale, commenti, analisi, fotogallery e video

## Dopo l'alta velocità, l'auto elettrica La partita (e gli esami) di Torino

Gallina agli industriali: da noi la cabina di regia. «Il Nord è uno, non ci sono dualismi»  
Dario Di Vico

TORINO Le battaglie come gli esami non finiscono mai. E incassata la vittoria sulla Tav che permette «l'inserimento del Piemonte nelle grandi piattaforme logistiche internazionali» gli industriali torinesi si trovano di fronte a un'altra traversata, quella che stavolta dovrebbe portare in un tempo X all'auto elettrica. Ieri a Torino si è tenuta l'annuale assemblea della Confindustria e l'appuntamento è stato di fatto utilizzato per fare il punto sulle battaglie vinte e quelle tutte ancora da combattere. Le manifestazioni (silenziose) SìTav non sono solo servite a ricaricare le batterie del partito del Pil ma hanno anche creato un clima di unità tra il mondo imprenditoriale e la città, una risorsa preziosa che potrebbe essere spesa anche per obiettivi a più lunga gittata e che in qualche modo servano a evitare il peggio e a delineare la Torino di domani.

L'oggi è quello che il presidente Dario Gallina ha indicato come «il grande cambiamento che l'industria dell'auto sta vivendo e che vivrà con il passaggio alla mobilità elettrica e alla guida autonoma». Una transizione tecnologica che, secondo il presidente degli industriali torinesi, nessun Paese della Ue è in grado di affrontare da solo. Da qui la richiesta di una politica industriale comunitaria per la diffusione dell'auto elettrica.

In attesa che si muova Bruxelles però la Confindustria torinese e quella nazionale puntano a far partire nel più breve tempo possibile una cabina di regia italiana sotto l'egida del neo-ministro Stefano Patuanelli. La cabina potrebbe anche avere sede a Torino - come ha fatto capire il presidente nazionale Vincenzo Boccia - ma comunque dovrà farsi carico di un territorio che rappresenta il 50% della filiera italiana dell'auto. «La scelta di Fca che ha deciso di investire sulla piattaforma elettrica della 500 e sulla Maserati - ha aggiunto Gallina - aiuta a individuare un percorso che dovrà coinvolgere tutta la filiera produttiva e Torino in particolare». E anche la notizia, filtrata sui giornali, di un possibile allargamento dello stabilimento Solvay di Spinetta Marengo per produrre in provincia di Alessandria le celle delle batterie elettriche serve quantomeno a confermare l'attrattività del sistema Piemonte e a stemperare il pessimismo. La traversata di cui sopra ha dunque bisogno di un forte sostegno istituzionale, di risorse tutt'altro che marginali ma anche di buone idee. Ieri non c'erano le condizioni per un approfondimento di merito ma già dalle prossime settimane ci sarà bisogno di mettere in campo soluzioni che quantomeno chiamino alla collaborazione il «vecchio» mondo della meccanica e il mondo degli elettrici. Evitando la logica dei due tempi: prima razionalizziamo l'esistente, poi ci occupiamo dell'innovazione.

Oltre a infrastrutture ed auto il presidente Gallina ha parlato apertis verbis della questione settentrionale e delle nuove mappe dello sviluppo che sembrano privilegiare il nuovo triangolo industriale Milano-Bologna-Treviso a scapito di quello tradizionale più spostato ad Occidente e che assegnava un ruolo chiave a Torino e Genova. Per Gallina le distinzioni tra Nord Ovest e Nord Est «sono anacronistiche, siamo una macroregione nel cuore dell'Europa, una delle sue aree più forti». Da qui un secondo appello rivolto all'intera società settentrionale chiamata ad impegnarsi «per un Nord più integrato, capace di lavorare in modo coeso, con un coordinamento delle Regioni del Nord sui problemi dell'economia e delle imprese». Il 22 ottobre è prevista a Torino una visita del premier Giuseppe Conte e sarà quella l'occasione per mettere a fuoco i discorsi abbozzati ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il lavoro

## **Disoccupazione giù al 9,5%. Ma con più inattivi**

Andrea Ducci

ROMA L'occupazione è stabile mentre il numero dei disoccupati registra una diminuzione di 87 mila unità. Un dato che porta nel mese di agosto il tasso di disoccupazione al 9,5%, livello analogo a quello registrato nel novembre del 2011. A certificarlo è l'Istat che commentando l'andamento del mercato del lavoro nel corso degli ultimi tre mesi spiega: «Nel confronto trimestrale - osserva l'Istituto statistico - permangono la crescita dell'occupazione, soprattutto dipendente permanente, e il calo della disoccupazione già osservati nei mesi precedenti». Il quadro però deve fare i conti con una diminuzione del calo dei disoccupati che non discende da un aumento del numero degli occupati, bensì da un significativo balzo, dopo cinque mesi di stabilità, delle persone inattive, cioè coloro che hanno smesso di cercare un impiego. A confermarlo è l'Istat che nel mese di agosto registra in totale 23,4 milioni di occupati (un migliaio in meno rispetto a luglio), dall'analisi dell'istituto le persone in cerca di un impiego sono 2,45 milioni (87 mila in meno rispetto al mese precedente), a crescere è invece il numero degli inattivi, che aumentano in un mese di 73 mila e si attestano a quota 13,24 milioni. Tanto che il tasso di inattività passa tra luglio e agosto dal 34,3% al 34,5%. La dinamica degli ultimi mesi va in ogni caso inserita in uno scenario che ad agosto su base tendenziale mostra il tasso di occupazione al 59,2%, + 0,5% rispetto a un anno prima (in assoluto significa 140 mila posti di lavoro in più), mentre la variazione del tasso di disoccupazione rispetto all'agosto del 2018 segna un calo dello 0,7% (186 mila disoccupati in meno), portando come detto il rapporto tra disoccupati e corrispondenti forze di lavoro al 9,5%. Più in dettaglio sul versante dell'occupazione l'Istat registra un aumento delle persone con un lavoro tra gli ultracinquantenni (34 mila in più). Rispetto a luglio il mese di agosto evidenzia un aumento dei lavoratori dipendenti sia con contratto a tempo indeterminato sia a termine (+32 mila), in diminuzione i lavoratori autonomi (-33 mila). Un contesto che il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, considera positivo. «Le politiche messe in campo dal M5S stanno rendendo più stabile il lavoro. Dobbiamo - spiega Catalfo - ancora operare con maggior forza sui giovani e gli inattivi, oltreché sulla qualità del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*I numeri*

*13,2*

*milioni*

*il numero*

*di inattivi,*

*in aumento in un mese di 73 mila unità*

*34,5*

*per cento*

*il tasso di inattività*

*ad agosto*

*dal 34,3%*

*di luglio*

*Dai dati Istat emerge che la discesa dei disoccupati non è frutto di un aumento del numero degli occupati ma dalla forte diminuzione delle persone in cerca di occupazione*

*(-3,4%, pari a -87 mila unità nell'ultimo mese)*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



IL PAESE BLOCCATO

## La vera sfida rimane il rilancio dell'economia

Fabio Tamburini

Nessuno ha la bacchetta magica. Per questo il giudizio sulla cornice della manovra presentata in Consiglio dei ministri non può essere che interlocutorio. La ragione è semplice: occorre lasciare al nuovo Governo il tempo per prendere le misure necessarie e agire di conseguenza. Certamente non sarà facile sia perché lo schieramento governativo si presenta del tutto eterogeneo, sia perché l'economia italiana è bloccata. La maggioranza formata alla fine di una pazzo estate è articolata, raccoglie sotto lo stesso tetto forze diverse e, almeno in alcuni casi, contrapposte. Riuscirà a consolidarsi? Oppure è destinata a franare come un castello di carte alla prima prova davvero impegnativa? Un primo rischio è stato disinnescato proprio nel fine settimana, quando è stata forte la divaricazione tra chi era pronto al ritocco dell'Iva e chi, come Renzi e i stelle, l'ha contrastata con determinazione. -Continua a pagina Continua da pagina 1

Alla fine la resa dei conti non c'è stata e, dopo il burrascoso pomeriggio di domenica scorsa, la quadratura del cerchio è stata trovata. Almeno per il momento e con qualche ruvidità. Ma la certezza è che, dopo essere riusciti a trovare i 23 miliardi necessari per evitare gli aumenti dell'Iva, eredità del passato, altre prove del genere attendono il nuovo Governo. Altrettanto sicuro è che lo scenario generale desta preoccupazione perché il Paese ha smesso di crescere, il debito pubblico è pesante come un macigno, la congiuntura internazionale è negativa.

Per questo, almeno nelle intenzioni, la scelta del nuovo Governo di puntare sullo sviluppo è apprezzabile anche se la prova dei fatti risulterà decisiva. Come farlo in assenza di risorse disponibili adeguate? Un aiuto lo ha dato l'andamento positivo dello spread e dei titoli di Stato, grazie al nuovo clima di fiducia sui mercati. Ora il consiglio è di puntare sulle infrastrutture e sullo sblocca cantieri perché, almeno in questo caso, le risorse da attivare per rilanciare gli investimenti ci sono. Il problema è come evitare che restino nei cassetti.

Ciò risulterà decisivo per capire se ci sono le condizioni per dare una scossa vera all'economia. Di sicuro serve una spinta forte che, a partire dall'esempio di Olanda e Germania, potrà passare attraverso investimenti green e sostenibilità. Ma anche in questo caso ci sono almeno due rischi: che la montagna partorisca il topolino per mancanza di risorse disponibili e che grandi progetti finiscano per risultare libri dei sogni.

La seconda svolta possibile è uscire dalla logica dell'assistenzialismo puntando su provvedimenti che diano risultati concreti: la diminuzione delle imposte sul lavoro e del costo del lavoro complessivo, intervenendo in tempi rapidi sul cuneo fiscale. Un sano pragmatismo toglie ogni illusione che ciò possa avvenire con interventi davvero significativi, che avrebbero costi insostenibili. L'importante è che venga considerato un obiettivo da raggiungere e che vengano compiuti i primi passi necessari a dare un segnale chiaro.

Va detto che la cornice della manovra portata in Consiglio dei ministri permette di gestire l'emergenza evitando misure penalizzanti. È necessario però aggiungere che la situazione attuale richiede coraggio, la capacità di gettare il cuore oltre l'ostacolo. Magari forzando ancora di più i vincoli europei, senza rinunciare alla battaglia per modificarli. Forse sono maturi i tempi per ottenere qualche concessione che dia margini d'intervento in più per vincere la scommessa vera: il rilancio dell'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Alt agli aumenti Iva, 21 miliardi da flessibilità Ue e antievasione

Via libera alla Nedef. Nel programma una manovra da 30 miliardi, sostenuta anche da tagli a spesa e sconti fiscali (3,5 miliardi complessivi). Deficit al 2,2% nel 2020, crescita a +0,6%, debito al 135,2% I 7 miliardi abbondanti assegnati alla lotta al sommerso permettono di chiudere i conti con lo stop alle clausole Tra i 23 collegati alla manovra previsti anche Green New Deal, riforma del catasto e autonomia

Marco Rogari Gianni Trovati

ROMA

Saranno gli spazi di deficit aggiuntivo e i risultati della lotta all'evasione a sostenere la manovra 2020, portando oltre 21 miliardi una legge di bilancio che ne varrà circa 30. Questo, almeno, è l'obiettivo del governo scritto nelle 120 pagine della Nota di aggiornamento al Def approvata ieri sera dal consiglio dei ministri. Una Nedef, quella arrivata dopo l'ennesimo vertice per placare le tensioni nella maggioranza, che promette la «completa disattivazione dell'aumento dell'Iva» all'interno di un «triplice ambizioso obiettivo» fatto anche di alleggerimento della pressione fiscale e riduzione del cuneo sul lavoro. Il tutto grazie a oltre 14 miliardi di deficit in più rispetto al tendenziale e 7 miliardi di maggiori entrate da lotta all'evasione.

Il ministro dell'Economia Gualtieri si dice «fiducioso» sul via libera Ue. E nella premessa al documento sottolinea che «la strategia» sarà «di lungo termine», e si svilupperà con una «partecipazione propositiva al progetto europeo», dopo una «fase complessa» in cui «i ricorrenti dubbi sull'adesione alla moneta unica da parte di alcuni esponenti politici hanno contribuito a ridurre la fiducia degli investitori». Questa fiducia ritrovata, secondo la Nedef, vale l'anno prossimo quasi 6 miliardi in meno di spesa per interessi.

Per far andare d'accordo ambizione e numeri, il Conte-2 si affida prima di tutto alla possibilità di ottenere a Bruxelles più deficit. Il 2,2% fissato come obiettivo 2020 si piazza oltre 14 miliardi sopra l'1,4% calcolato a legislazione vigente grazie agli aumenti Iva e alla riduzione di spesa per quota 100, reddito di cittadinanza e interessi. Un deficit nominale al 2,2%, figlio dei negoziati delle scorse settimane con la commissione Ue, azzererà la correzione strutturale: anzi, nel 2020 il deficit strutturale segnerà un leggero aumento, attestandosi all'1,4% (+0,1%, contro il -0,6% inizialmente chiesto dalla Ue: i 7 decimali di Pil misurano la "flessibilità" vera e propria), per poi scendere di due decimali all'anno nel 2021-22 quando l'aumento della crescita dovrebbe chiudere progressivamente l'output gap imponendo quindi una correzione maggiore.

L'altro pilastro, si diceva, sono le misure antievasione, chiamate a portare oltre 7 miliardi di maggiori entrate già dal prossimo anno. Un obiettivo così alto aiuta a far quadrare i conti con la promessa di stop integrale all'Iva: ma l'Iva (Sole 24 Ore di domenica) rimane protagonista anche su questo terreno, da tradurre nelle misure concrete che arriveranno dai negoziati nella maggioranza in vista del 15 ottobre. A chiudere l'elenco delle coperture saranno i tagli alla spesa e agli sconti fiscali, a partire da quelli dannosi: in tutto i due capitoli valgono circa 3,5 miliardi, divisi a metà fra spending review e tax expenditures.

Anche per osservare un rilancio pieno della crescita occorrerà aspettare l'orizzonte triennale su cui il governo chiede di valutare il programma. Dopo un 2019 che si ferma allo 0,1%, l'anno prossimo punta allo 0,6% per arrivare all'1% nel 2021 (stesso ritmo previsto per il 2022). Rispetto a un tendenziale schiacciato da guerre commerciali e frenata europea, la manovra si propone di dare una spinta da 2 decimali all'anno: a spingere sarà soprattutto il

blocco degli aumenti dell'Iva (+0,3% di Pil), accompagnato dal taglio al cuneo e alle proroghe di aiuti fiscali (un decimale a testa), ma il conto deve considerare anche la frenata imposta da maggiori entrate e tagli di spesa (due decimali in tutto). Nell'«orizzonte pluriennale» indicato da Gualtieri si dovrà sviluppare anche l'inversione di rotta del debito pubblico: il 2019 si chiuderà con un altro aumento di quasi un punto di Pil, che porta il passivo al 135,7%. L'anno prossimo è prevista una prima inversione di rotta, al 135,2%, ma la discesa punta a diventare più rapida nei due anni successivi, portando il rapporto al 131,4% a fine 2022.

Il programma prevede poi ben 23 provvedimenti collegati alla manovra: tra questi il Green New Deal, la riforma del Catasto e l'Autonomia differenziata, ma con l'obiettivo di ridurre i divari Nord/Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le previsioni del Governo nella Nota di aggiornamento al Def Pil (var. %) Saldo primario Interessi De cit strutturale Variazione strutturale Debito pubblico Proventi da privatizzazioni De cit Valori in % del Pil 0,0 0,2 0,4 0,6 0,8 1,0 -2,5 -2,2 -1,9 -1,6 -1,3 -1,0 0,90 1,02 1,14 1,26 1,38 1,50 120 126 132 138 144 150 0,00 0,04 0,08 0,12 0,16 0,20 -3,5 -3,3 -3,1 -2,9 -2,7 -2,5 -1,50 -1,38 -1,26 -1,14 -1,02 -0,90 2019 2020 2021 2022 0,1 1,3 -3,3 -3,1 1,1 1,3 1,5 0,3 -0,1 0,2 0,2 -2,2 -2,2 -1,8 -1,4 0,6 1,1 1,0 2019 2020 2021 2022 2019 2020 2021 2022 2019 2020 2021 2022 2019 2020 2021 2022 -0,1 0,0 0,1 0,2 0,3 2019 2020 2021 2022 2019 2020 2021 2022 -3,4 -2,9 135,2 133,4 135,7 131,4 -1,2 -1,4 -1,2 -1 0,2 0,2 0 0,2 Conti pubblici, il nuovo quadro programmatico

Foto:

Conti pubblici, il nuovo quadro programmatico

## Museimpresa cresce e punta a quota 100

il presidente calabro': «da impresa e cultura a impresa è cultura»  
Nicoletta Picchio

Un luogo speciale, dove si incrociano competenze e conoscenze, si definiscono sistemi di relazione tra le persone, si crea innovazione, nascono nuovi materiali e nuovi brevetti. Luogo di memoria e di futuro. «Fare impresa è la sintesi di grandi scelte culturali. Anzi, proprio l'impresa contemporanea, attiva e aperta, suggerisce di passare dal binomio impresa e cultura ad un altro, l'impresa è cultura». Antonio Calabrò, vice presidente di Assolombarda e direttore della Fondazione Pirelli, da giugno è il nuovo presidente di Museimpresa, l'Associazione italiana archivi e musei d'impresa, fondata nel 2001 da Assolombarda e Confindustria.

Un'associazione unica a livello europeo che riunisce i musei e gli archivi di grandi, medie e piccole imprese in tutta l'Italia e che, tra le varie attività, insieme a Confindustria organizza la Settimana della cultura d'impresa.

I soci sono 85, destinati a salire: la Fondazione Corriere della Sera, il Touring Club e le Generali entreranno a breve, per valorizzare i loro archivi già ben organizzati. «Contiamo di arrivare rapidamente a cento iscritti, un numero simbolico che rafforzerà ulteriormente l'immagine dell'associazione», continua Calabrò.

«Memoria e innovazione camminano sempre insieme. Valorizzare i documenti, gli archivi e i musei delle aziende italiane è un modo per costruire un più efficace racconto della qualità espressa dalla manifattura del nostro paese». Si possono trattare come memoria, come fanno gli storici, «oppure come funzione aziendale attiva, considerando questo patrimonio come conoscenza e capacità di affrontare nel tempo i cambiamenti. Memoria e storia diventano innovazione, una certificazione di qualità dell'impresa oltre che un orgoglio di appartenenza - spiega ancora Calabrò - una leva fondamentale per la competitività di imprese come quelle italiane che sono nelle nicchie internazionali a più alto valore aggiunto grazie alla sintesi originalissima tra radici e futuro».

C'è una frase di Carlo Maria Cipolla, economista e storico, che secondo Calabrò ben interpreta la realtà del nostro paese: «Gli italiani sono abituati sin dal Medioevo a produrre, all'ombra dei campanili, cose belle che piacciono al mondo». E quindi essere industria nei territori, con produzioni sartoriali, belle e ben fatte, con continua vocazione internazionale. Caratteristiche che esistono da sempre, più diffuse di quanto gli imprenditori stessi siano consapevoli, e che l'attività di Museimpresa vuole far emergere e valorizzare, favorendo il dialogo tra cultura e industria: «Artisti, registi, scrittori, ogni protagonista del mondo della cultura dovrebbero frequentare le fabbriche, prendere ispirazione dai modelli produttivi e riversare le loro conoscenze».

Se tra le grandi imprese questa sensibilità è più sentita, è tra le pmi che va diffusa maggiormente. «Le nostre piccole e medie imprese devono essere consapevoli che gli archivi non sono scartoffie che ingombrano i magazzini, ma una funzione aziendale indispensabile per la produttività. Devono prendere coscienza del valore di questo bagaglio di memoria», dice Calabrò. È proprio questo uno dei suoi impegni prioritari da presidente dell'Associazione.

L'Archivio storico della Fondazione Pirelli, racconta, riceve ogni anno oltre 3mila visite di bambini e ragazzi. «Ma anche il Museo della liquirizia a Rossano Calabro è visitato da tante scolaresche. Fare impresa oggi vuol dire costruire intorno a sé luoghi inclusivi e dinamici,

unico modo per tenere il passo con i mercati globali». La tecnologia aiuta e il digitale consente di avere online la memoria delle aziende, con la possibilità di visitare da remoto: elemento importante per tutte le aziende, ma in particolare per le pmi.

È importante in questo percorso che le imprese abbiano a fianco gli amministratori pubblici di Stato, Regioni e Comuni: «si dovrebbe lavorare insieme, il pubblico potrebbe organizzare con i privati la custodia e la valorizzazione di questi patrimoni aziendali, dando spazi, creando consorzi pubblico-privati. Una raccolta di brevetti è importante quanto un'opera d'arte, dentro le imprese c'è la testimonianza della cultura scientifica del Novecento», spiega Calabrò, sottolineando che questo sarà uno dei suoi impegni da presidente. Così come stimolare la nascita di una rete degli archivi e musei d'impresa, brevetti, disegni tecnici, progetti industriali.

Governo e Parlamento potrebbero favorire questo percorso che rientra nella politica culturale del paese: «sarebbero preziosi stimoli fiscali per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio della manifattura italiana, che rappresenta un elemento fondamentale della nostra identità nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## STRATEGIE & TRASFORMAZIONI

# Così l'industria dei contenuti cambia faccia

Bernardo Bertoldi

L'industria dell'intrattenimento è in trasformazione: At&t ha acquisito Time Warner per 104 miliardi di dollari; Comcast ha fatto lo stesso con Sky per 40; Disney ne ha pagati 71 per la 21st Century Fox. Nel corso dell'estate le cose non si sono fermate, anzi. Apple ha annunciato che investirà 6 miliardi di dollari in contenuti per il suo nuovo servizio di *streaming*; Viacom e Cbs si sono ri-fuse; Mediaforeurope, la *holding* che conterrà Mediaset e Mediaset Espana, ha preso forma. Dietro questi cambiamenti ci sono i consumatori, che usano sempre meno il telecomando e sempre più le finestre dei loro *device*, dalla smart tv allo smartphone passando per il tablet.

Il settore dell'intrattenimento è storicamente costituito da due attività principali e distinte: produzione e distribuzione di contenuto. Il *business model* è sempre stato quello di rendere disponibili i contenuti sul maggior numero di canali distributivi possibili. Anche chi operava in entrambe i settori non li integrava verticalmente, concedendo i contenuti ad altri distributori e distribuendo i contenuti di altri produttori. Anche quando ci sono state tensioni su come dividere il valore creato, alla fine si è trovata una soluzione. Ne è un esempio la decisione di Hbo di creare Hbo+ come reazione alle richieste, giudicate eccessive, del distributore Comcast (la più grande *pay tv* americana oggi proprietaria di Sky): una vicenda conclusasi con il canale Hbo distribuito anche da Comcast.

Come insegna Michael Porter, un settore industriale non cambia perché è possibile un miglior assetto per soddisfare il consumatore. Cambia perché qualcuno agisce in modo imprenditoriale per cogliere l'opportunità. Netflix ha dato il via a questa trasformazione quando ha avviato un'integrazione verticale nella produzione, iniziando a realizzare contenuti esclusivi. La possibilità che esista un attore del settore che possiede un accesso diretto a decine di milioni di consumatori e produce per loro contenuti in un unico sistema chiuso, reso efficiente dalla conoscenza delle preferenze dello spettatore, è una minaccia a cui ogni *player* del settore ha dovuto reagire.

Chi aveva un vantaggio competitivo nell'accesso al consumatore ha dovuto assicurarsi dei contenuti da distribuire: siglando contratti (Amazon e alcune Telco italiane); comprando i produttori (come ha fatto At&t); creando una propria fabbrica di produzione (Apple). Chi aveva un vantaggio competitivo nei contenuti si è dovuto assicurare un accesso al consumatore costruendolo, come Disney con Disney+ dopo il fallito tentativo di acquisto di Sky. A oggi nessun produttore di contenuti ha finalizzato un acquisto di un distributore perché, a parte Disney, i produttori hanno dimensioni più piccole dei distributori.

Premesso che quando si mette in moto la distruzione creatrice di Schumpeter fare previsioni non è facile, tre considerazioni sono comunque utili.

1 Al mondo esistono più di mille operatori nel *Direct to consumer*. La spesa mensile del consumatore è il limite al numero di servizi di *Video on demand* (Vod) che sopravviveranno. Difficile pensare che uno spettatore possa sottoscrivere più di due o tre servizi basati sul modello *Subscription* (Svod, abbonamento mensile). Gli altri dovranno passare al modello *Advertising* (Avod, visione gratis con pubblicità), al modello *Transaction* (Tvod, transazioni singole) o chiudere.

2 Nel caso in cui qualche operatore riesca a tenere una buona base di clienti diretta e a disporre di contenuto a basso costo, potrebbe creare una nicchia dove prosperare. A oggi i

due casi più interessanti sono Quibi - fondata Jeffrey Katzenberg, già ai vertici di Disney e Dreamworks - che produrrà serie con puntate di dieci minuti solo per smartphone; e l'italiana Chili, che offre un punto di accesso per gli appassionati dei singoli personaggi, dagli Avengers ai Pokemon, offrendo oltre i film in prima visione anche *merchandising* e notizie tematiche.

3 L'integrazione verticale avviata da Netflix dovrà dimostrare la sua validità strategica. L'ipotesi è che il contatto diretto con il consumatore offra una conoscenza così sofisticata da consentire di produrre quello che egli desidera vedere. I rischi sono elevati perché produrre il contenuto è *capital intensive* e con un solo canale di distribuzione, il proprio, gli errori si pagano cari. Al momento non c'è evidenza che i contenuti proprietari di Netflix siano la base del vantaggio competitivo, che per ora è costruito sull'aver sfruttato per primo un'opportunità creata dalla tecnologia.

La trasformazione è iniziata e non può essere fermata. Ma il finale - che sarà visibile al cinema, in tv, sul tablet, sullo smart phone - non è ancora stato scritto.

Docente di Family business strategy, Università di Torino

bernardo.bertoldi@unito.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

## Ma la crescita va finanziata

Francesco Manacorda

Le prime scelte di politica economica annunciate ieri sera dal governo Conte-bis sono nel segno di una sostanziale - anche se forse obbligata - immobilità. Le condizioni esterne non sono negative. a pagina 30 Le prime scelte di politica economica annunciate ieri sera dal governo Conte-bis sono nel segno di una sostanziale - anche se forse obbligata - immobilità.

Le condizioni esterne non sono negative. La Commissione europea si prepara ad approvare una flessibilità di oltre 14 miliardi per i conti pubblici italiani e un deficit al 2,2% del Pil; sui mercati finanziari lo spread naviga ormai da settimane nella bonaccia dei 140 punti.

Ma nonostante questo quadro favorevole prevale il compromesso e non si vede il segno di azioni decise.

La scelta di non aumentare in alcun modo l'Iva e il conseguente effetto di intervenire al minimo sulla riduzione del cuneo fiscale (le tasse che pesano sul lavoro), così come il rituale richiamo a una grande lotta all'evasione fiscale ancora tutta da avviare, prevedendo più di 7 miliardi di recupero di tasse da questo capitolo, sono segnali deboli di un governo che sente sul collo il fiato della Lega e l'incubo di nuove elezioni.

Il rischio che era apparso evidente già in estate con la formazione della nuova maggioranza parlamentare si è fatto realtà concreta nelle ultime 48 ore con l'approvazione della nota di aggiornamento al Def, in pratica l'indirizzo di finanza pubblica per i prossimi anni.

Le spinte politiche diverse, se non opposte, della nuova maggioranza, tenute assieme solo dall'interesse contingente di evitare il voto, hanno finito per annullarsi e hanno confinato in spazi angusti l'azione di governo. Un rischio che la disinvoltata operazione scissionista di Renzi ha aumentato ulteriormente: lo testimonia il fatto che le polemiche più feroci sull'aumento o meno dell'Iva sono state proprio tra i renziani - convinti che facendo salire l'imposta si sarebbe data una formidabile arma in mano a Salvini - e il loro ex partito che voleva invece investire con forza sulla riduzione del cuneo fiscale, per aumentare lo stipendio dei lavoratori dipendenti con redditi più bassi, anche a costo di aumentare l'Iva.

La coperta, non è un modo di dire, è davvero corta. Per gli impegni presi da anni dall'Italia con la Commissione europea anche nel 2020 bisognerà risparmiare 23 miliardi, pena appunto un aumento dell'Iva. È una sorta di clausola assicurativa che ci è stata chiesta fin dal 2011: se il governo non si muove per tagliare le spese e aumentare le entrate intervengono le clausole automatiche. Con questo vincolo, con la necessità di ridurre il debito pubblico e con un Pil che non cresce - la previsione del governo per il prossimo anno è un aumento dello 0,6%, ma l'Ocse si ferma allo 0,4% - trovare nel bilancio pubblico le risorse per aiutare la crescita è allo stesso tempo difficile e più che mai necessario.

Stretto fra tre azionisti litigiosi la strategia di sopravvivenza di Conte e del suo esecutivo bis può facilmente diventare quella di muoversi e muovere il meno possibile; lasciando fermo anche ciò che andrebbe modificato. Non è una prospettiva che nel lungo termine l'Italia si può permettere. La coperta sarà anche corta, ma se non si tira da qualche parte - accettando il rischio che chi rimane scoperto si lamenti - l'effetto "espansivo" di qualsiasi manovra di bilancio rimarrà ancora più limitato di quello che impongono i numeri.



## Stop all'aumento Iva manovra da 29 miliardi

Il governo vara la Nodef, chiesti all'Europa 14,4 miliardi di flessibilità. Nel 2020 deficit al 2,2% Previsto il recupero di 7,2 miliardi di evasione fiscale. Conte: "Sarà una lotta mai fatta nel passato" Taglio di 2,7 miliardi al cuneo fiscale, ma raddoppierà soltanto nel 2021  
Roberto Petrini

Roma - Il dado è tratto: la Nodef, la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza, approvata ieri dal Consiglio dei ministri, si impegna alla «completa disattivazione dell'aumento dell'Iva», come hanno preteso i renziani e Di Maio nella notte: di conseguenza le carte in tavola cambiano e le risorse diventano più scarse.

A cominciare da quelle destinate alla riduzione del cuneo fiscale che sarà quest'anno di soli 2,7 miliardi invece dei 5 preventivati inizialmente dal governo che contava sul gettito di qualche «rimodulazione» delle aliquote Iva. L'obiettivo tuttavia è quello di aumentare gli stanziamenti nei prossimi tre anni: già nel 2021 ci saranno 5,4 miliardi.

La legge di Bilancio non potrà tuttavia volare altissimo: sarà un intervento in tutto di 29 miliardi soprattutto destinati alla sterilizzazione dell'Iva, alle spese indifferibili e alla riduzione del cuneo fiscale. Sul piano delle coperture lo sguardo del governo si è dovuto inevitabilmente rivolgere verso le altre partite ancora aggredibili che la Nodef, nelle sue oltre 100 pagine, svela: circa 12,6 miliardi di tagli che partono da 1,8 per la spending review; 1,8 sugli sgravi fiscali e sui sussidi ambientalmente dannosi, uniti a 1,8 miliardi da incassare con una imposta sostitutiva. A questi si aggiunge la rilevante cifra attribuita dal governo alla lotta all'evasione fiscale: 7,2 miliardi che Di Maio ha intestato anche all'azione di un super-software. «Inaspriremo pene e sanzioni ai grandi evasori e faremo un grande patto con tutte le categorie produttive per incentivare la moneta elettronica senza penalizzare nessuno», ha detto il premier Giuseppe Conte ieri sera nella conferenza stampa dopo il Consiglio dei ministri. Il resto sarà flessibilità: circa 14,4 miliardi se la Commissione europea darà l'ok. «La manovra è solida ed espansiva, Bruxelles ci dirà di sì», ha detto il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Determinante anche l'effetto-spread dovuto alla maggiore fiducia dei mercati sull'Italia: «Sei miliardi - ha aggiunto il ministro - ma ci sono ancora enormi margini di miglioramento».

La cornice della manovra vede un deficit al 2,2 per cento: passa la linea del Tesoro che non sarebbe dovuto crescere più che nel 2019, ed infatti è allo stesso livello.

Il debito sale a causa della riclassificazione fatta da Eurostat: nel 2020 sarà del 135,2 per cento, circa 4 punti in più rispetto all'obiettivo fissato dal Def nell'aprile scorso. Resta comunque confermato il percorso di rientro che porterà il debito al 130,4 del Pil nel 2022. Sparisce invece la partita privatizzazioni: nel 2019 dai 18 miliardi si scende a zero e per il prossimo anno si conta, più realisticamente, di ricavare 3,6 miliardi.

Dalla manovra «un cambio di passo», ha detto ieri il ministro del Tesoro Roberto Gualtieri. E l'economia italiana ne ha quanto mai bisogno: la Nodef riduce dallo 0,2 allo 0,1 la crescita del Pil di quest'anno, e per il prossimo punta allo 0,6 per cento tagliando le stime precedenti che erano ancora ancorate allo 0,8 per cento. La relazione al Parlamento che accompagna la Nodef fornisce un quadro allarmato: «L'economia italiana presenta una crescita inferiore al potenziale» e definisce «inaccettabilmente elevati» i livelli di disoccupazione giovanili e femminili e quelli di disegualianza.

**LUIGI MISTRULLI/FOTOGRAMMA**

## Come cambiano le previsioni per il 2020

**L'imposta Che cos'è l'Iva** (Fonte Mef - dati in percentuale) Def - aprile 2019 Pil Deficit / Pil Debito / Pil Nadeb - settembre 2019 0,8 0,6 2,1 2,2 131,3 135,2 h L'Iva è il secondo pilastro del sistema fiscale La tassa rappresenta circa il 25 per cento delle entrate. La sigla sta per "Imposta sul Valore Aggiunto" ed è una maggiorazione del prezzo di vendita di un bene o servizio. Fu introdotta nel 1973 sulla base dell'esperienza francese della Tva del 1954. L'Iva tassa l'incremento di valore che si realizza nel processo produttivo. Il peso però cade solo sui consumatori finali (gli intermediari la detraggono). In accordo con la Ue, l'Italia applica 3 aliquote: ordinaria al 22% e le ridotte al 4% e 10%. iConte e Gualtieri Il presidente del Consiglio con il ministro dell'EconomiaLe novità Le misure simbolo dei giallo-rossi 1 2 Asili nido Nella prossima legge di Bilancio il governo si accinge a varare misure per la famiglia a partire da un piano per gli asili nido.

Si lavora per garantire la gratuità delle rette e per la costruzione di nuovi edifici.

Per Gualtieri si aumenterà l'occupazione femminile Addio superticket Si lavora all'abolizione del superticket sulle visite specialistiche e sulla diagnostica. Il costo sarebbe di 500-600 milioni e il ministro dell'Economia Gualtieri sarebbe d'accordo

Green New Deal Sarà uno degli assi della manovra. Verrà istituito un fondo di 50 miliardi e verranno lanciati Btp verdi. L'obiettivo è una maggiore sostenibilità ambientale e sociale. L'Italia chiederà lo scorporo alla Ue

## Bonus da 475 euro per chi paga con carte di credito

La speranza del premier: ridurre l'imposta sul valore aggiunto per le bollette di luce e gas e per i generi di base come pane, latte e pasta

Rosaria Amato

Roma - Nessun aumento Iva, neanche parziale o in compensazione. Il governo punta invece a sconti per favorire i pagamenti elettronici e l'emersione fiscale. La rimodulazione delle aliquote (cioè cambiare le percentuali dell'imposta o spostare da un'aliquota all'altra alcuni beni) è un'ipotesi che rimane in piedi, ma solo per alleggerire la spesa delle famiglie, «in direzione dell'equità», assicura il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, e senza che in nessun caso si possa tradurre in un aumento del carico fiscale. Un intervento che non è detto debba arrivare con la prossima legge di Bilancio, ma che va visto in un orizzonte di una riforma complessiva che potrebbe avere costi ulteriori da coprire, andando ben oltre i 23 miliardi già impiegati per la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia.

Il pane, la pasta e le bollette A parte la certezza granitica dello stop agli aumenti per quest'anno, alla conferenza stampa di presentazione della nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza a Palazzo Chigi prevale la prudenza: si parla solo di ipotesi, di "scenari" di rimodulazione dell'Iva. Ma in precedenza nel corso della giornata invece il presidente del Consiglio Giuseppe Conte aveva lanciato idee precise: «Mi piace che le famiglie meno abbienti abbiano la possibilità di comprare pasta, pane, frutta fresca, latte, abbassando l'Iva, che adesso è al 4%, all'1%». E ancora: «Stiamo lavorando per far scendere l'Iva sulle bollette dal 10 al 5%». Progetti, probabilmente, più che programmi.

La spesa dei più poveri L'ipotesi di Conte certo verrebbe incontro alle famiglie più in difficoltà con le spese: secondo l'Istat, a fronte di una media nazionale di spese alimentari del 18%, nel Mezzogiorno si arriva al 22,9%, le coppie con più o tre figli spendono il 21,5% a fronte del 12,3% delle coppie senza figli. Ancora, la spesa alimentare assorbe il 21,3% delle spese totali per le famiglie di stranieri e il 17,7% di quelle di soli italiani. Non c'è dubbio che un alleggerimento dell'aliquota del 4% sul pane farebbe comodo a tutti, purché però poi per compensarla non si alzi del 10% quella sulla carne o sul pesce. Per scongiurare quest'ipotesi le associazioni di categoria da giorni diffondono appelli e proteste.

Gli ostacoli Un intervento che "rimoduli" avvantaggiando qualcuno e svantaggiando qualcuno altro incontrerebbe il veto di Italia Viva e del Movimento Cinque Stelle. Un intervento che riduca alcune aliquote senza alcun meccanismo di compensazione avrebbe dei costi che richiederebbero coperture ulteriori. È estremamente difficile dunque che il tema venga affrontato con la prossima legge di Bilancio. E comunque la rimodulazione dell'Iva necessita del via libera di Bruxelles. I più ottimisti ritengono però che una riforma a vantaggio dei meno abbienti potrebbe essere coperta del tutto o in parte con il meccanismo del cashback, il sistema di incentivazione dei pagamenti elettronici allo studio nell'ambito delle misure per il recupero dell'evasione fiscale.

Come funziona il cashback La lotta all'evasione è tra i punti fermi della prossima legge di Bilancio, e le fondamenta sono già state gettate nella Nodef. Il governo indica varie direttrici: l'inasprimento delle sanzioni, un piano di riforma e di semplificazione fiscale, l'agevolazione e il potenziamento dei pagamenti elettronici, anche grazie a una riduzione drastica dei costi di transazione. Ed è qui che arriva il cashback: si tratta di un meccanismo di restituzione, probabilmente mensile, di una quota tra il 2 e il 4% dell'Iva sugli acquisti effettuati con

moneta elettronica. Niente penalizzazioni per chi paga in contanti però. Anche questa misura avrebbe un costo, certo. Ma poiché l'obiettivo è favorire il pagamento legale di transazioni che altrimenti rimarrebbero in nero, l'auspicio è che si tratti di una misura che "si paga da sola".

Il bonus Befana Al cashback si aggiunge l'ipotesi di un superbonus, che arriverebbe all'inizio dell'anno successivo (ecco perché è già stato battezzato il "bonus Befana") e che premierebbe chi spende almeno 2500 euro l'anno con carte e bancomat per beni o servizi a rischio evasione, in settori come la ristorazione o per i piccoli lavori di manutenzione in casa, con un ulteriore rimborso del 10%, con un tetto di 475 euro. Gualtieri si è limitato a confermare che il governo sta studiando «diverse modalità di incentivi al sistema dei pagamenti digitali», e che è presto per entrare in dettagli.

I green bond E per finanziare gli investimenti sostenibili Gualtieri annuncia anche i green bond, «emissioni di titoli di debito italiani esplicitamente destinati a sostenere gli investimenti nella sostenibilità ambientale».

Il lavoro

## Disoccupazione in calo è ai minimi dal 2011

Per l'Istat in agosto è scesa al 9,5% Crescono gli occupati ma anche gli inattivi (lu.ci.)

ROMA - Crescono gli occupati nel nostro Paese e cala al 9,5% il tasso di disoccupazione mese su mese, un dato positivo "visto" l'ultima volta nel 2011. L'Istat registra una sostanziale stabilità per il dato mensile e cioè agosto rispetto a luglio, con un tasso di occupazione che si attesta al 59,2% ma registra un incremento per gli ultracinquantenni (+34 mila).

Dopo la flessione del mese scorso, tornano a crescere, in particolare, i lavoratori dipendenti e quelli a termine (+32 mila in totale) mentre diminuiscono gli indipendenti (meno 33 mila). Le persone in cerca di occupazione sono in forte calo (-3,4%, pari a -87 mila unità nell'ultimo mese).

C'è però una tendenza preoccupante relativa agli inattivi e cioè a coloro che il lavoro non ce l'hanno e nemmeno lo cercano. La stima complessiva degli inattivi tra i 15 e i 64 anni ad agosto è in aumento (+0,6%, pari a +73 mila unità) e non ci sono particolari distinzioni tra uomini e donne: questo trend alza il tasso di inattività al 34,5% (+0,2 punti). Resta in positivo però il confronto trimestrale giugno-agosto 2019 sullo stesso periodo dell'anno precedente: l'occupazione è in crescita dello 0,2%, pari a +45 mila unità. Nello stesso periodo aumentano sia i dipendenti permanenti (+0,5%, +79 mila) sia quelli a termine (+0,4%, +12 mila) mentre risultano in calo gli indipendenti (-0,8%, -45 mila). Su questo dato, in particolare, si registrano segnali positivi in tutte le classi di età, ad eccezione dei 35-49enni. Anche su base annua l'occupazione risulta in crescita (+0,6%, pari a +140 mila unità) con un'espansione sia per le donne che per gli uomini di tutte le classi d'età. Fatta eccezione, anche in questo caso per i 35-49enni.

Nell'arco dei dodici mesi la crescita degli occupati si accompagna a un calo dei disoccupati (-7%, pari a meno 186 mila unità) e degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (meno 64 mila).

Dal fronte prezzi, invece, arrivano segnali di un netto raffreddamento: un dato positivo per i consumatori che non devono sborsare più denaro per acquistare beni e servizi, ma negativo per l'economia visto che la Bce ha posto come obiettivo una quota del 2% che appare lontanissima. L'inflazione secondo le stime preliminari, a settembre registra una diminuzione dello 0,5% mensile e un aumento dello 0,4% annuo.

In sostanza questa stabilità dei prezzi è dovuta a dinamiche opposte: da un lato rallentano i prezzi dei beni alimentari non lavorati (da +1,5% a +1,1%) e dei trasporti (da +1,7% a +0,4%, per effetto di fattori stagionali). Mentre accentuano la loro flessione i beni energetici non regolamentati (da -1,0% a -2,6%).

Ma al netto di questi segnali, preoccupa la tendenza al rialzo dell'inflazione di fondo, ovvero la dinamica dei prezzi che non comprende i prodotti energetici e gli alimentari freschi. L'inflazione "core", infatti, accelera da +0,5% a +0,6%. E il carrello della spesa, ovvero i beni di utilizzo e acquisto più comune, proseguono la corsa al rialzo mettendo in difficoltà le famiglie meno abbienti.

-

**Tasso di disoccupazione** Gennaio 2014-agosto 2019, valori percentuali 2014 2015 2016 2017 2018 2019 13,3 12,9 12,5 12,1 11,7 11,3 10,9 10,5 10,1 9,7 9,3

## **Il governo congela l'aumento Iva Arrivano i tagli al cuneo fiscale**

Ma Gualtieri non esclude una rimodulazione delle aliquote. Via ai green bond per 50 miliardi  
**ALESSANDRO BARBERA**

ROMA Finché c'è da accordarsi sui numeri, la faccenda è semplice. Il difficile verrà fra un paio di settimane, quando al governo toccherà dire fino in fondo la verità. La nota di aggiornamento al documento di economia e finanza approvato ieri sera dal consiglio dei ministri conferma le voci raccolte a Palazzo: al momento l'aumento dell'Iva è congelato. Nonostante le mezze ammissioni di Conte e Gualtieri la maggioranza giallorossa ha deciso di nascondere l'elefante dentro una scatola chiamata «lotta all'evasione». Vale sette miliardi di euro, una cifra che nessun governo repubblicano è mai riuscito a reperire in un solo anno. Il 15 ottobre la bozza della Finanziaria 2020 dovrà spiegare come pensa di riuscire nel miracolo. O se invece - come ammettono alcuni a microfoni spenti - dentro quella voce si celi un seppur parziale aumento delle imposte sui consumi, in ogni caso una frazione dei ventitré miliardi avuti in eredità dal governo gialloverde per pagare reddito di cittadinanza e la cosiddetta quota cento delle pensioni. In conferenza stampa Gualtieri è costretto ad ammettere che l'elefante è ancora nel Palazzo: «Escludo un aumento complessivo dell'Iva, non una rimodulazione delle aliquote». La verità è che senza un aumento delle entrate la Finanziaria sarebbe di nuovo scritta sull'acqua. Non è un'opinione, basta guardare la tabella che aggiorna la situazione del bilancio pubblico. Il deficit si spingerà al 2,2 per cento, più di 14 miliardi che la Commissione europea consente di spendere nel tentativo di far ripartire un'economia che quest'anno crescerà di appena un decimale. L'unica vera copertura al momento sono i sette miliardi che arriveranno da tre voci: revisione della spesa (circa 1,8 miliardi), tagli ai sussidi dannosi per l'ambiente, la conferma della tassa per la rivalutazione di immobili e partecipazioni. Con circa trenta miliardi il governo evita di fatto la gran parte dei ventitré di aumenti Iva che scatterebbero il primo gennaio, e promette di finanziare dal 2020 due miliardi e mezzo di minori tasse per i redditi fino a ventiseimila euro annui. Per evitare l'aumento Iva Renzi preferirebbe rinunciarci, ma il Pd non molla e ha imposto che i fondi per ridurre il cosiddetto cuneo fiscale (la differenza fra salario lordo e netto dei dipendenti) salgano a cinque dal 2021. Insomma, i numeri della nota di aggiornamento sono comunque più credibili di quelli gialloverdi. «Abbiamo ricevuto un'eredità pesante», ammette Gualtieri. L'anno prossimo la crescita è prevista allo 0,6 per cento, le entrate da privatizzazioni crollano dai diciotto miliardi di quest'anno (non è entrato nemmeno un euro) a 3,5. Dopo l'ultima riclassificazione di Eurostat il debito pubblico di quest'anno è stimato al 135,7 per cento, l'anno prossimo scenderà di mezzo punto al 135,2. Per inciso: senza nessun intervento nel 2020 salirebbe «solo» al 134,1 per cento. Nonostante questo, il calo del differenziale fra i rendimenti di Btp e Bund farà scendere la spesa per interessi di sei miliardi. Nel 2020 verranno emessi i primi bond pubblici «verdi», ovvero vincolati a investimenti nelle energie rinnovabili. Nasceranno due nuovi fondi, uno statale e l'altro assegnato agli enti locali per finanziare cinquanta miliardi opere.- Twitter @alexbarbera c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Foto: ANSA

Foto: Giuseppe Conte, a sinistra, Roberto Gualtieri

Foto: ANSA

Costo del lavoro

## **L'occasione perduta per la cura choc**

Paolo Balduzzi

Con la presentazione della Nota di aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza), si apre ufficialmente la stagione del bilancio e si chiude, almeno in teoria, quella delle ipotesi, dei proclami e delle promesse a buon mercato. Finalmente! In questi ultime ore, la politica italiana è tornata a dare il peggio di sé, tra distinguo e gare a dimostrare chi tiene la barra del governo. Forse coinvolto suo malgrado in questo gioco, anche il Presidente del Consiglio non si è sottratto. E benché faccia bene a ricordare a tutti che a comandare, o perlomeno a dare le linee guida, dovrebbe essere lui (l'ultimo anno a Palazzo Chigi deve avergli insegnato qualcosa, a questo riguardo), il suo intervento lascia piuttosto sorpresi. Ci riferiamo in particolare alle dichiarazioni di Conte sull'Iva, che seguono a ruota quelle del ministro dell'Economia e quelle di Di Maio e Renzi. Tre opinioni diverse, un crescendo di populismo e irrealisticità. Continua a pag. 12 segue dalla prima pagina Qualcosa che potrebbe anche divertire, se visto da fuori, ma che al contrario ci preoccupa, se indicativo della solidità della maggioranza. A Gualtieri, che nella giornata di domenica aveva ipotizzato un aumento delle aliquote Iva solo su alcuni beni, hanno risposto subito Di Maio e Renzi, i quali hanno ricordato come questo governo sia nato proprio per sterilizzare completamente l'aumento di 23 miliardi (e anche di più, a regime) dell'imposta. Non contento, nella giornata di lunedì, poche ore prima di portare la Nota di aggiornamento in Consiglio dei Ministri, il premier Conte arriva addirittura a ipotizzare una diminuzione delle aliquote stesse. Certo, la politica vive di iperboli e paradossi, ma queste dichiarazioni così contrastanti in poche ore appaiono eccessive anche alle anime meno pure e agli stomaci più forti. Da un lato, perché sembra che non ci sia alcuna preoccupazione sulla fattibilità tecnica di tali interventi (le aliquote Iva sono soggette anche a una normativa comunitaria, che non lascia molti spazi a ulteriori diminuzioni delle aliquote più basse), dall'altro perché si continua a tergiversare sulle modalità di copertura di tali interventi, che per essere finalmente strutturali non possono essere continuamente finanziati in deficit. Ma soprattutto perché ciò dimostra come alla classe politica non sia chiaro che la crescita e lo sviluppo di un Paese vanno ben oltre il dibattito sulle aliquote dell'Iva. La maggioranza cerca venti e più miliardi per l'Iva ma lascia davvero poco al taglio del cuneo fiscale, forse una misura ben più importante e di impatto maggiore sulla crescita economica, sullo stimolo alle imprese, sul benessere dei cittadini e sull'equità tra contribuenti e generazioni. Tagliare le imposte sul reddito delle persone fisiche è un ritornello di ogni Governo, ma poche maggioranze hanno davvero messo mano alla materia. Ci provò Prodi una decina di anni fa, mettendoci circa 7 miliardi di euro; ci ritentò Renzi, con i famosi 80 euro (quasi 10 miliardi). In tutti i casi, si tratta di misure che certamente hanno creato sollievo a chi ne ha usufruito, ma che allo stesso modo poco impatto hanno avuto sul rilancio dei consumi e sulla crescita economica del Paese. Se le cifre di cui si parla ora sono addirittura inferiori a quelle già impegnate in passato, è evidente che, al momento, il coraggio che servirebbe ancora manca. Certo, è più importante la prospettiva. Potrebbe essere più realistico cominciare con poco se questo poco è inserito in un serio e ragionato progetto di riforma fiscale e di rilancio del paese; se invece si tratta di una misura una tantum, elettorale come le promesse che si fanno quando si sa già che l'orizzonte temporale del governo è solo di qualche mese, allora forse meglio mettere quei miliardi direttamente nella riduzione del debito pubblico. Di cui nessuno sembra più parlare ma che resta lì, in attesa che l'Europa ci

ricordi quanto sia limitante per la crescita e quanto ciò ci renda sensibili ai minimi aumenti dello spread. In realtà una via d'uscita ci sarebbe: e sarebbe quella di non spalmare la piccola riduzione del cuneo fiscale su tutta la popolazione ma di irrobustire la parte rivolta alla platea delle imprese, proprio per dare una spinta all'occupazione, e di concentrarla sulle fasce economicamente e socialmente più deboli. Che non sono più, ormai da tempo, i pensionati ma che sono invece i lavoratori e i cittadini più giovani. In un clima surreale in cui la preoccupazione principale di alcuni politici sembra quella di tutelare i più anziani, che, ma solo secondo loro, non saprebbero usare un bancomat o una carta prepagata, ci dimentichiamo che chi si batte ogni giorno per costruire presente e futuro, con prospettive di gran lunga peggiori rispetto a chi li ha preceduti. La vera sfida, non solo fiscale, è quella di creare un mercato del lavoro che sia accogliente e che possa valorizzare proprio le generazioni più giovani, preparate e produttive. Cosa possono fare invece piccole mance distribuite a pioggia per fermare l'emorragia di migliaia di giovani, laureati e non, che ogni anno decidono di trasferire la propria residenza all'estero? La vera discontinuità che il nuovo governo dovrebbe cercare sta tutta qui: nell'aver una prospettiva di medio lungo periodo e non più, come troppo spesso accade, orientata alla prossima tornata elettorale. È una strategia che il paese non si può più permettere.



## I NUMERI

### Stop all'Iva ma è caccia a 5 miliardi Cuneo fiscale, solo 2,5 per il taglio

La manovra si ferma a 29 miliardi. Le entrate possibili dall'aumento delle aliquote sostituite da recuperi generici Il rapporto deficit/Pil arriverà il prossimo anno al 2,2 % Prevista soltanto una lieve discesa per il debito pubblico GUALTIERI: SIAMO FIDUCIOSI DI OTTENERE IL VIA LIBERA DALLA COMMISSIONE PER I NOSTRI CONTI SOLTANTO A REGIME, NEGLI ANNI SUCCESSIVI, RADDOPPIERÀ L'ALLEGGERIMENTO DELLE IMPOSTE SUL LAVORO  
Luca Cifoni

ROMA Circa 29 miliardi in termini lordi, finanziati per la metà - più o meno 14 miliardi - con interventi su spese e entrate e per la restante parte facendo scivolare il deficit del 2020 fino al 2,2 per cento del Pil. È questa la manovra espansiva voluta dal ministro dell'Economia Gualtieri e delineata nella Nota di aggiornamento al documento di economia e finanza (Nadef) approvata ieri dal governo. Ma se questi sono i contorni della legge di Bilancio che dovrà essere inviata alle Camere, a venti giorni dalla scadenza i contenuti di quel provvedimento sono ancora da definire nei dettagli. Spicca il ruolo riservato almeno sulla carta alle misure di contrasto dell'evasione fiscale, "cifrate" in oltre 7 miliardi. Risorse che probabilmente vanno ad assorbire e in qualche modo sostituire i circa 5 che erano attesi dalla rimodulazione delle aliquote Iva (rientrata dopo essere stata presa in considerazione a livello tecnico): è un importo quest'ultimo che in qualche modo deve ancora essere reperito. Lo scenario economico in cui l'esecutivo ha fatto le proprie valutazioni prevede per quest'anno una crescita del Pil dello 0,1 per cento, che nel 2020 salirebbe allo 0,4 in termini tendenziali e allo 0,6 in termini programmatici, ovvero tenendo presente l'effetto delle stesse misure in programma a partire proprio dalla cancellazione degli aumenti Iva. L'IMPEGNO Dopo qualche turbolenza - e a meno di ripensamenti successivi - il governo conferma dunque l'impegno politico a disinnescare tutti i 23,1 miliardi di previsti incrementi delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto. A questa che è di gran lunga la voce più importante vanno aggiunti circa 2 miliardi di "politiche invariate", provvedimenti che pur non essendo previsti da legge rispondono a impegni presi, e soltanto 2,5 miliardi destinati alla riduzione delle tasse sul lavoro (dotazione destinata a raddoppiare a regime). Aggiungendo altre voci su incentivi e investimenti si arriva a circa 29 miliardi. Le scelte di bilancio per il prossimo anno sono state certamente aidate dal buon andamento dei conti pubblici, soprattutto nel 2020. Quest'anno si chiuderà secondo la Nadef con un rapporto deficit/Pil al 2,2 per cento, mentre per il successivo sarebbe stimato un favorevole 1,4 per cento, inferiore anche rispetto alle valutazioni che erano state fatte dall'ex ministro Tria. Il quadro programmatico prevede però che il rapporto salga al 2,2 per cento, dunque con un incremento pari a circa 14 miliardi. È questa la quota di manovra fatta in disavanzo, che però sul piano strettamente tecnico non coincide con la cosiddetta "flessibilità" che dovrà essere discussa a livello europeo. La valutazione di Bruxelles infatti non riguarda il peggioramento del deficit nello stesso anno ma la variazione da un anno all'altro del disavanzo misurato in termini strutturali, ovvero al netto delle una tantum e tenendo conto dell'andamento del ciclo economico. In questi termini, all'Italia sarebbe richiesto un miglioramento pari allo 0,6 per cento del Pil, mentre viene stimato un leggero deterioramento pari allo 0,1: la flessibilità che il nostro Paese conta di poter ottenere sarà quindi pari allo 0,7% ovvero poco meno di 13 miliardi. Di questa somma farebbero parte i circa 3,5 miliardi legati al dissesto idrogeologico e agli investimenti infrastrutturali motivati dal crollo del Ponte Morandi: una clausola già contrattata per

quest'anno, di cui il governo intende nuovamente chiedere l'applicazione. Inoltre, come ha spiegato il ministro Gualtieri, la discussione con l'Europa avverrà in un contesto in cui i vari Paesi potrebbero accordarsi per una politica di bilancio più espansiva, con maggiori investimenti da parte dei Paesi che hanno spazio fiscale (leggi la Germania). Il pareggio di bilancio per il nostro Paese arriverebbe comunque solo dopo il 2022. L'IMPORTO Un importo più o meno equivalente al maggior deficit, ancora lo 0,8 per cento del Pil quindi, è quello che dovrà venire dalle misure di copertura allo studio del governo. Si tratta nel dettaglio di oltre 2 miliardi di risparmi di spesa, di altrettanti legati a misure fiscali già adottate negli anni scorsi (ad esempio l'imposta sostitutiva sulla rivalutazione di terreni e partecipazioni) di poco meno di 2 che arriverebbero dal taglio di agevolazioni fiscali e sussidi ambientali dannosi, e dall'istituzione di nuove imposte "verdi". Oltre 7 miliardi sono invece il corrispettivo di «nuove misure di contrasto all'evasione e alle frodi fiscali, nonché interventi per il recupero del gettito tributario anche attraverso una maggiore diffusione dell'utilizzo di strumenti di pagamento tracciabili». Come si vede una definizione ampia che alla fine potrebbe includere anche interventi quali l'attivazione della web tax. Una parte della credibilità del nostro Paese si giocherà sulla capacità di ridurre il debito pubblico. La Nodef prevede che dal 135,7 per cento del Pil previsto per il 2029 il livello possa scendere al 135,1 anche grazie a introiti da privatizzazioni pari a circa lo 0,2 per cento del prodotto, ovvero circa 3,5 miliardi: una stima ben diversa dai 18 ipotizzati dal precedente esecutivo. E a proposito di debito il ministro Gualtieri ha annunciato che nell'ambito del cosiddetto green new deal saranno emessi specifici titoli di Stato "verdi", destinati a finanziare spese ambientali (per questa voce è previsto anche un maxi-fondo da 50 miliardi). Tra i provvedimenti collegati alla legge di bilancio è invece stata inserita la riforma del catasto, più volte rimandata. Luca Cifoni © RIPRODUZIONE RISERVATA 2,2 % Il rapporto tra deficit e Pil nel 2019 Il rapporto tra deficit e Pil è stimato al 2,2% sia nel 2019 che nel 2020. Lo prevede la bozza di nota di aggiornamento al Def 0,1 % La crescita prevista per il Pil nel 2019 La crescita prevista per il Pil nel 2019 è dello 0,1%. Per il 2020 è fissata allo 0,6% 3,6 Gli introiti previsti dalle privatizzazioni Per le privatizzazioni il governo ha fissato un obiettivo di 3,6 miliardi di incassi nel 2020 e di 7,2 miliardi nel biennio 2021-2022 135,2 % Il debito pubblico stimato per il 2020 Nel 2020 il debito pubblico si attesterà al 135,1% del Pil mentre nel 2021 scenderà al 133,6%Giuseppe Conte e Roberto Gualtieri 1,8 I risparmi della spending review

Nella nota di aggiornamento al Def si prevedono 1,8 miliardi di minori spese derivanti dalla spending review 7,2 Gli incassi della lotta all'evasione Il governo prevede di incassare 7,2 miliardi dalla lotta all'evasione fiscale Dal maggior deficit attesi 14 miliardi rinviato ancora il pareggio di bilancio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# SCENARIO PMI

4 articoli

FOCUS CINITALIA

## Le pmi italiane e l'apertura del mercato cinese

Le frizioni commerciali tra la Cina e gli Stati Uniti, che durano ormai da più di un anno, hanno influenzato in misura diversa le imprese globali. Le prime a essere colpite sono state le **piccole e medie imprese**. In diverse audizioni tenute dall'Ufficio del Rappresentante per il Commercio degli Stati Uniti riguardanti l'imposizione di tariffe doganali sui prodotti importati dalla Cina molte **pmi** statunitensi hanno richiesto la sospensione dei dazi, motivando l'istanza con il fatto che altrimenti i costi di produzione e i prezzi delle materie prime sarebbero inevitabilmente lievitati. Non solo le **pmi** americane, ma anche molte **pmi** globali sono alla ricerca di nuove opportunità per eludere l'impatto negativo provocato dalle frizioni commerciali. Se nel breve periodo le politiche protezionistiche unilaterali attuate dal presidente Trump creano vantaggi ad alcuni americani, nel lungo periodo e dal punto vista dell'impatto che hanno sull'intera economia mondiale i loro effetti sono assolutamente negativi. Attualmente la produzione delle **pmi** del settore manifatturiero è sostanzialmente in contrazione in tutte le principali economie del mondo. Con l'intensificarsi delle frizioni commerciali è facile prevedere a breve termine un continuo declino dell'industria manifatturiera globale e che l'indebolimento di quest'ultima possa pian piano andare a danneggiare anche altri settori. Per quanto riguarda l'Europa, il pessimismo economico si concentra principalmente sull'indebolimento della domanda esterna globale che colpisce le esportazioni. Le **pmi** dell'Italia, Paese che vede nelle esportazioni e nell'industria della trasformazione due settori vitali per la propria economia, sono inevitabilmente soggette alle fluttuazioni del mercato globale dovute alle frizioni commerciali Cina-Usa. La Cina ha sempre sostenuto che gli attriti commerciali non corrispondono agli interessi di nessuna delle parti coinvolte e che Pechino e Washington dovrebbero risolvere le differenze attraverso le consultazioni, con l'obiettivo di raggiungere alla fine dei negoziati una soluzione reciprocamente vantaggiosa. Molti segnali positivi sono stati inviati in tal senso durante il vertice di Osaka del G20, in particolare le cinque grandi iniziative annunciate dal presidente Xi Jinping, ossia l'ulteriore apertura del mercato cinese, la volontà di espandere le importazioni, il continuo miglioramento dell'ambiente commerciale, la piena attuazione di un trattamento equo per le imprese straniere che operano in Cina e la vigorosa promozione dei negoziati economici e commerciali. «Il modo migliore per risolvere problemi economici e commerciali globali è cooperare, cooperare e ancora cooperare», sostiene Fabio Massimo Parenti, esperto in questioni internazionali dell'Istituto Lorenzo de Medici. «Il G20 di Osaka», aggiunge Parenti, «ha di fatto confermato i cambiamenti profondi dell'ordine mondiale, che si presenta sempre più multipolare. Tutti i membri, a eccezione degli Stati Uniti, hanno confermato l'impegno di sostenere il multilateralismo opponendosi al protezionismo. Tutti i Paesi hanno quindi richiesto di risolvere le dispute commerciali garantendo l'apertura e il dialogo, a partire dalla riforma del Wto. Nuove misure di graduale apertura continueranno a essere realizzate, come ha confermato il presidente Xi Jinping, ovviamente sempre su una base di reciprocità. La volontà e la disponibilità da parte cinese sono state quindi ampiamente confermate in questo senso, ma tutto ciò deve avvenire attraverso un consenso internazionale, che nel rapporto bilaterale con gli Stati Uniti stenta a esserci». A seguito dell'ulteriore apertura del mercato cinese, quali sono le opportunità che si prospettano per le esportazioni italiane? Una serie di misure legate all'apertura del mercato hanno creato una nuova piattaforma per i Paesi che condividono i

benefici dello sviluppo cinese, incoraggiando anche la comunità imprenditoriale italiana. «Il valore del made in Italy è universalmente apprezzato in Cina. C'è spazio per tutti i settori: dall'artigianato all'arredamento, dal cibo all'abbigliamento. Negli scorsi anni abbiamo avviato dialoghi importanti e costruttivi con le istituzioni cinesi. Abbiamo partecipato e organizzato missioni in Cina e abbiamo accolto delegazioni di imprenditori cinesi in Italia. Non sono mancate le difficoltà per dar seguito alle intese, ma certamente abbiamo gettato le basi per poter raggiungere risultati soddisfacenti», ha affermato il presidente di Unimpresa Giovanna Ferrara. Naturalmente per le **piccole e medie imprese** italiane esiste un altro modo più diretto per promuovere le esportazioni in Cina, vale a dire la China International Import Expo (Ciie). Come Cina e Italia hanno già confermato, l'Italia parteciperà alla seconda edizione della Ciie in qualità di Paese ospite. Attualmente sono già più di 120 le aziende italiane che si sono iscritte all'Expo, coprendo un'ampia gamma di settori, che vanno dai macchinari industriali alle automobili, dai beni di consumo di fascia alta al lifestyle fino ad arrivare alla tecnologica di consumo, all'assistenza sanitaria e ai prodotti eno-gastronomici. In termini di numero di aziende partecipanti e di area espositiva complessiva, che ricoprirà una superficie pari a circa 6.600 metri quadrati, l'Italia sarà il secondo Paese europeo tra tutti quelli partecipanti. All'inizio del settembre al Terminal Container del Porto di Genova si è tenuta la cerimonia di spedizione del primo lotto di prodotti italiani che saranno esposti alla seconda edizione della China International Import Expo. Due grandi container sono stati issati a bordo delle navi, segnando l'inizio della fase di trasporto dei prodotti che rappresenteranno le aziende italiane alla prossima edizione della Ciie. Questa prima spedizione riguarda principalmente prodotti cosmetici e alimenti per la salute di un'azienda milanese che opera nel settore farmaceutico. Giovanni Cotticelli, consigliere delegato dell'azienda, ha affermato che sono due i motivi principali per cui ha deciso di partecipare all'Expo. «Il primo è che la Cina è un mercato importante, con un grandissimo numero di consumatori; il secondo è che fondamentalmente la Cina, trovandosi in una fase di rapido sviluppo, sta diventando un punto di riferimento per tutto il mondo. Anche alla luce della guerra dei dazi Cina-Usa a cui purtroppo stiamo assistendo la Cina è quindi un partner fondamentale per l'Italia e per le aziende italiane», ha dichiarato il consigliere delegato di Pharsmart. «Noi», ha aggiunto Cotticelli, «ci attendiamo molto da Shanghai, di aprire il mercato e di crescere. E così, se cresciamo noi, credo che ovviamente saranno soddisfazioni anche per il popolo cinese, e si stabilirà un'importante sinergia insieme». Come ha ricordato il presidente dell'Italian Trade Agency (Ita), Carlo Ferro durante la sua visita in Cina nella prima metà di quest'anno, «a novembre prossimo l'Italia sarà Paese ospite d'onore alla seconda edizione della China International Import Expo (Ciie) e tale presenza favorirà ulteriormente l'applicazione dei risultati raggiunti nel corso dei colloqui tra i leader dei due Paesi». Secondo il presidente di Ita, tale presenza promuoverà la cooperazione tra i due Paesi nel quadro dell'iniziativa Belt and Road e consentirà ai visitatori di fare esperienza della straordinarietà e della qualità eccezionale dei prodotti «Made in Italy».

(riproduzione riservata)

Foto: Gli espositori italiani mostrano il cioccolato locale all'Expo in Cina

Foto: Gli espositori italiani offrono il vino al pubblico cinese

Foto: Le esposizioni italiane al Ciie trasportate da Cosco

## LE INDICAZIONI TECNICHE SUL DERIVATO TEDESCO PROPENDONO ANCORA PER UN RIALZO **Quante ombre sul Dax a breve**

Al primo segnale di debolezza l'effetto (per ora mitigato) dei pessimi dati macroeconomici potrebbe far partire un'importante fase discendente sul listino di Francoforte  
Emerick de Narda

Come deve comportarsi un trader quando l'analisi fondamentale dice una cosa e l'analisi tecnica ne dice un'altra? Bisogna seguire l'analisi tecnica sul breve periodo ed essere pronti a cambiare strategia appena il mercato ritrova i fondamentali. E' questa la sfida con cui si devono confrontare gli operatori per tradare il future del Dax in questo periodo. Nel corso delle ultime settimane non hanno fatto altro che arrivare pessime notizie sul lato macroeconomico tedesco lanciando oscuri presagi sul proseguo del trend rialzista cominciato con l'inizio del 2019. Il **Pmi** manifatturiero della Germania è sceso a settembre a 41,4 punti rispetto ai 43,5 di agosto, e contro i 44,2 attesi dagli analisti. Male anche l'indice relativo ai servizi, che si è assestato a 52,2 punti dal 54,8 di agosto. Una situazione che diventa sempre più grave, ma nonostante questo la Bundesbank ha scritto nel suo rapporto mensile che probabilmente l'economia tedesca è entrata in una «lieve recessione» tecnica negli ultimi tre mesi, anche se questo non significa necessariamente la fine dell'espansione economica. In ogni caso, secondo l'istituto centrale tedesco, la contrazione dell'economia «non è di per sé un motivo di preoccupazione». Non è dello stesso avviso l'associazione tedesca della metalmeccanica Vdma, la quale ha pronosticato un calo della produzione industriale in Germania del 2% per il 2019 e per il 2020, perché, oltre al peggioramento delle esportazioni negli Stati Uniti, in Cina ed Europa, inizia ad andar male anche nei mercati emergenti in passato redditizi, come Russia, Turchia, Iran, Messico e Argentina. Un allarme che trova riscontro anche nei dati sulla produzione industriale che, su base annua, è calata in ben 11 degli ultimi 12 mesi rilevati, vale a dire fino allo scorso luglio. Il picco negativo è stato raggiunto a giugno con un - 4,7%, dato non lontano dal -4,4% di maggio, dal -4,2% di luglio e dal -4,1% di novembre 2018. Per questo motivo, la Confindustria tedesca (e il resto del mondo) ha invitato il governo di Berlino ad abbandonare la politica di pareggio di bilancio. Il problema è che la costituzione federale prevede che il deficit deve essere limitato allo 0,35% del pil. In un periodo di borsa normale, sarebbero bastati la metà di questi indicatori per far cominciare un trend negativo sul future. Questo però non capita, perché l'intervento delle banche centrali ha finora fermato le velleità ribassiste, ma fino a quando? Non potrà infatti durare per sempre una situazione simile ma, nel frattempo, meglio non andare controcorrente. Il future sul Dax a breve, probabilmente già oggi, andrà a testare una trend line ribassista che sta funzionando da resistenza dinamica a 12.463 punti. Tale barriera è partita con il massimo del 23 gennaio 2018 a 13.596 punti e si è venuta a creare unendo (ed estendendo) il massimo relativo del 4 luglio 2019 a 12.643 punti. In caso di rottura rialzista, il target si trova proprio sul massimo che ha concorso alla creazione della sopraccitata resistenza dinamica, ossia 12.643 punti. In caso invece non si riesca a superare la barriera, è molto probabile che gli operatori tornino verso i fondamentali, costringendo il future tedesco a una correzione anche significativa delle quotazioni. Il primo target short sarebbe quota 12.180 punti, tuttavia il vero una volta superato questo a ribasso si andrebbe verso gli 11.750 punti dove le quotazioni incrocerebbero il supporto dinamico di medio lungo periodo. (riproduzione riservata)

Foto: L'INDICE DAX FUTURE PER L'ANALISI TECNICA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## INVESTIRE NELL'INNOVAZIONE LA SFIDA RICOMINCIA, E SARÀ CRUCIALE

Dopo i tagli dell'esecutivo gialloverde, il governo Conte 2 riparla di incentivi alle imprese che innovano. E che potranno di nuovo volare in alto, secondo Stefano Firpo, "padre" di Industria 4.0: a condizione di crederci

Marco Scotti

Più che il padre, preferisco essere definito la madre del pacchetto Industria 4.0, perché *semper certa est*». Scherza, Stefano Firpo, ma al di là del ruolo genitoriale che gli si vuole attribuire, è indubbio che l'attuale direttore generale di Mediocredito Italiano sia il principale artefice della realizzazione di quei provvedimenti (Industria 4.0 e Impresa 4.0) che vengono comunemente fatti ricadere sotto il nome di Decreto Calenda. Negli oltre sette anni di attività al Mise, Firpo è partito da un dato fondamentale: l'Italia, tra il 2000 e il 2015, ha declinato progressivamente sul versante degli investimenti, con un vero e proprio depauperamento e un crescente invecchiamento del parco macchine. Poi, grazie al Piano Calenda sono stati erogati dieci miliardi di euro in tre anni, divisi tra l'acquisto di macchinari e beni strumentali (in misura decisamente maggioritaria) e la formazione. Un boom che ha ridato credibilità al manifatturiero italiano ma che ha poi rischiato di arrestarsi di fronte alle iniziali titubanze dei 5 Stelle. Il superammortamento, infatti, eliminato con la Legge di Bilancio 2018, è stato poi reintrodotta con il Decreto Crescita, ma senza il più incisivo iperammortamento. Ora, però, il Conte Bis, invece, ha posto come terzo punto del suo programma il piano di incentivi per l'Industria 4.0, scrivendo che "il Governo intende inoltre potenziare gli interventi in favore delle **piccole e medie imprese**". Si vedrà nei prossimi mesi se e come verranno confermati incentivi e se si cercherà di estendere la platea di aziende coinvolte. «Il trend in forte calo degli investimenti industriali dei primi quindici anni del nuovo secolo - spiega Firpo - si è invertito nel triennio 2016-2018, ma abbiamo ancora un gap di investimenti con la Francia e la Germania di diverse decine di miliardi di euro ogni anno. Ora serve proseguire sulla rotta tracciata nell'ultimo periodo, anche perché abbiamo una congiuntura economica particolarmente favorevole». In effetti, se è vero che le previsioni sul pil lo fotografano vicino alla stagnazione (per Moody's cresceremo solo dello 0,2% nel 2019), ci sono quattro fattori che devono far guardare con moderato ottimismo al futuro economico. In primo luogo, permangono tassi bassissimi; l'inflazione, nonostante gli sforzi di Mario Draghi e della Bce rimane ben al di sotto delle necessità statutarie Ue (2%); i privati e le aziende hanno moltissima liquidità potrebbero impiegare per investimenti produttivi anziché custodire gelosamente nei caveau; in Italia e in Europa è tornata una maggiore tranquillità, complice l'apertura di credito internazionale verso il governo giallo-rosso e lo scampato pericolo dell'avanzata sovranista e dell'Italexit. «Nonostante tutto questo - prosegue Firpo - la domanda di investimenti batte in testa. Sarebbe utile e importante, nella narrazione, ridare centralità a questi temi come è successo negli ultimi tre anni. Nel nostro Paese, le politiche industriali devono essere credibili, basate su incentivi automatici e non troppo intermittenti per dare certezze di medio periodo agli imprenditori. Bisogna che l'impalcatura degli incentivi sia sostenuta da una comunicazione perennemente alimentata. Se non diamo agli imprenditori italiani, il senso di una direzione precisa sulla necessità di una profonda trasformazione digitale del manifatturiero, questi si manterranno titubanti nonostante condizioni tornate ad essere favorevoli. Il Made in Italy è il nostro fiore all'occhiello: per mantenerlo tale e per cogliere gli ancora importanti spazi di crescita sul fronte della



proiezione internazionale del nostro export non si può smettere di investire, anzi. In un momento di trasformazione tecnologica così impetuosa, bisogna trovare il coraggio per cavalcare quest'onda lunga». Per quanto riguarda gli ordinativi delle macchine utensili, nel primo trimestre di quest'anno si era registrato un calo, considerato come fisiologico: -8,5%. Quello che ha colto di sorpresa è stato il crollo avvenuto nel secondo trimestre, quando si è arrivati a una contrazione complessiva del 31,4% rispetto allo scorso anno, con il mercato interno che è letteralmente precipitato (-43%) e l'export caduto di quasi 30 punti percentuali. «Questo andamento - aggiunge il direttore generale di Mediocredito - è abbastanza fisiologico dopo il grande boom degli ordini generato dal piano di incentivazioni, tuttavia il terreno da recuperare è ancora molto ampio e non possiamo accontentarci. Con il Piano industria 4.0 si è riusciti a smuovere molti investimenti, in particolare nelle **pmi** e si è invertita una tendenza molto negativa. Ma se non si dà continuità a questo sforzo, rischiamo di tornare indietro. Posso capire che nel momento in cui l'Italia fino a pochi mesi fa viveva una stagione di grande incertezza, con nuove tensioni sullo spread rapporti con l'Europa sempre più conflittuali, qualche imprenditore abbia detto "fermiamo gli ordini". Ma quello scenario è alle spalle, la congiuntura è impegnativa ma possiamo guardare al futuro con molta più fiducia. I tassi sono favorevoli lungo tutta la curva, l'inflazione è bassa e sotto controllo, l'euro svalutato rende competitive le nostre esportazioni, l'Italia sembra aver ritrovato stabilità politica e convergere su un'agenda economica pro crescita, la nuova Commissione europea mostrerà a breve un atteggiamento che si preannuncia più sviluppatista. Serve trovare il modo di "convincere" gli imprenditori a scommettere su questo scenario macroeconomico estremamente favorevole per spingere gli investimenti». La seconda "gamba" del pacchetto Firpo-Calenda prevedeva di puntare sulla formazione. Un cambiamento che stenta a decollare ma che doveva portare alla creazione di opifici di competenze. Perché la rivoluzione industriale necessita di nuove figure in azienda: non più le tanto vituperate "tute blu" ma tecnici capaci di lavorare con dei macchinari che sono dotati di software molto sofisticati. «E innegabile che il versante della formazione sia quello più carente nel piano industria 4.0. In molte aziende oggi il principale vincolo che frena gli investimenti prosegue Firpo - è dato dalla carenza di competenze e personale qualificato. Questo perché un tempo l'innovazione passava in larga misura attraverso l'integrazione di una nuova macchina nel vecchio processo produttivo, mentre oggi le tecnologie 4.0 possono essere utilmente integrate e messe a frutto solo cambiando i processi, l'organizzazione di fabbrica e talvolta gli stessi modelli di business. Se non si cambia il mindset con cui ci si approccia a questa trasformazione, si rischia di avere ben pochi benefici dall'investimento in un nuovo macchinario. Per farlo servono investimenti in know how, competenze e software, non più solo macchinari e hardware. Il credito d'imposta per la formazione on the job, durerà ancora per l'anno a venire. Ma non basta: bisogna iniziare a lavorare in maniera intelligente su percorsi di formazione professionalizzante a partire dal potenziamento degli Its (Istituti tecnici superiori, ndr). Occorre uscire da una logica conflittuale con le università e trovare invece percorsi di collaborazione che permettano agli studenti ITS di completare gli studi in una università e ai drop out universitari di intraprendere un percorso negli ITS. E bisognerebbe anche cambiarne il nome: l'Istituto tecnico è una cosa diversa, questi sono corsi altamente professionalizzanti che garantiscono di trovare un lavoro nell'85% dei casi entro un anno dal diploma». La trasformazione propugnata da Industria 4.0 non cambia soltanto le aziende, i loro sistemi di business e il ruolo dei lavoratori, ma anche il rapporto che si instaura con gli istituti di credito e con il denaro più in generale. Il mondo finanziario nella sua interezza si trova di fronte alla possibilità di emergere, di cambiare pelle,

di diventare "nuovo" sotto tutti i punti di vista. Basterebbe trovare il modo di instaurare una relazione di diversa concezione con la manifattura, che rimane il motore dell'economia italiana. «Le innovazioni che vedremo nei prossimi anni - conclude Firpo - saranno davvero significative. Modificheranno anche il modo di fare banca e di interpretare il rapporto banca-impresa, intensificando il contatto digitale col cliente da un lato ma spingendo anche ad una più stretta relazione e partnership basata sul supporto di prossimità ad alto contenuto specialistico. Con la diffusione delle tecnologie Industria 4.0, si stanno manifestando nuovi bisogni finanziari e occorre abilitare e attivare adeguate soluzioni finanziarie. Nel mondo dell'equipment finance, ad esempio, la crescente servitizzazione abiliterà modelli di business basati sul noleggio di un ampio spettro di beni strumentali con annessi servizi di monitoraggio, manutenzione predittiva. L'ecodesign da la possibilità di interventi di revamping in grado di dare maggiore circolarità alla produzione e al consumo di questi beni. I rapporti di filiera e l'integrazione delle catene di fornitura e sub fornitura si faranno ancor più stretti e coordinati grazie all'interconnessione digitale e da cambi di produzione e di set up sempre più tempestivi. Le innovazioni nel campo della supply chain finance si stanno già manifestando per mezzo di nuove soluzioni come il confirming (una piattaforma digitale che consente ai buyer di gestire al meglio i pagamenti ai fornitori e a questi ultimi di avere condizioni migliori di accesso al credito, smobilizzando anticipatamente i crediti di fornitura, ndr).. Per questo motivo le banche possono diventare un abilitatore fondamentale della diffusione di queste tecnologie aiutando le imprese ad affrontare con più serenità e una solida finanza d'impresa gli investimenti necessari a farsi ancora più competitive nei mercati e più integrate nelle filiere». "Nuovo" Patent Box > In seguito alle novità introdotte dall'Art. 4 del Decreto Crescita, recepite dal Provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle Entrate n. 658445 pubblicato lo scorso 30 luglio, i soggetti titolari di reddito d'impresa potranno accedere all'agevolazione determinando autonomamente l'importo del reddito agevolabile da inserire in dichiarazione dei redditi. Tale possibilità, prima consentita solo in caso di utilizzo "indiretto" degli intangibles, elimina l'obbligo di attivare una procedura di ruling con l'Agenzia delle Entrate e consente alle imprese di auto-determinare il reddito agevolabile direttamente nel modello dei Redditi/Irap relativo al periodo d'imposta in cui viene esercitata l'opzione e in quello relativo ai due periodi d'imposta successivi, mediante una variazione in diminuzione in tre quote di pari importo. Una procedura di accesso all'agevolazione ulteriormente semplificata, inoltre, è prevista per le micro, **piccole e medie imprese** che, in caso di utilizzo diretto degli intangibles, potranno richiedere all'Agenzia delle Entrate le analisi di benchmark di settore sulla base dei codici attività previsti dalla nomenclatura ATECO 2007. Voucher innovazione > Il Ministero per lo sviluppo economico ha pubblicato in data 29 luglio 2019 il decreto direttoriale che, recependo le misure introdotte dal Decreto Crescita, chiarisce quali siano i requisiti per chiedere l'iscrizione all'elenco dei professionisti abilitati a ricoprire il ruolo di innovation manager, e pertanto erogare prestazioni agevolabili con il "voucher innovazione". Tale contributo, lo ricordiamo, è destinato a finanziare le spese sostenute da **PMI** e contratti di rete al fine di avviare processi di trasformazione digitale attraverso prestazioni di consulenza specialistica. L'intensità dell'aiuto è fissata in misura pari: • al 50% dei costi sostenuti ed entro il limite massimo di 40mila euro, per le micro e piccole imprese; • al 30% delle spese agevolabili ed entro il limite massimo di 25mila euro, per le medie imprese; • al 50% ed entro il limite massimo di 80mila euro, nel caso dei contratti di rete. Credito di imposta per le aree ZES > L'articolo 5 del decreto legge n. 91/2017 prevede benefici fiscali e altre agevolazioni a favore delle imprese, già esistenti e di nuova istituzione, che avviano un programma di

attività economiche imprenditoriali o di investimenti nella Zona economica speciale (ZES). In particolare, il comma 2 dell'articolo amplia, in relazione agli investimenti effettuati nelle ZES, la portata del credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno prevedendo la proroga di un anno, fino al 31 dicembre 2020, del periodo agevolato ed elevando a 50 milioni di euro l'ammontare massimo del costo agevolabile per ciascun progetto di investimento. Il bonus per gli investimenti nei comuni "ZES" è attribuito nella misura del 25% per le grandi imprese, del 35% per le medie imprese e del 45% per le piccole imprese.

L'industria italiana della macchina utensile, automazione e robotica Produzione Esportazioni Consegne sul mercato interno Importazioni Consumo Saldo commerciale Import/Consumo Export/Produzione FONTE: CENTRO STUDI UCIMU-SISTEMI PER PRODURRE - MARZO 2019 CARBONIERO: «POCA INNOVAZIONE NEL 50% DELLE IMPRESE» «In questo triennio 2016-2018 il mondo manifatturiero ha centrato un upgrade tecnologico molto significativo, ma ora siamo a metà del guado. Con l'istituto di ricerca di Renato Mannheimer abbiamo realizzato una survey da cui emergeva che meno del 50% delle imprese industriali aveva migliorato il proprio parco macchine, c'è più della metà delle aziende di diversi settori che deve ancora partire con i nuovi investimenti. E si tratta di una scelta obbligata se si vuole restare sul mercato». Massimo Carboniero, presidente di Ucima-Sistemi per produrre (l'associazione dei costruttori italiani di macchine utensili, robot, automazione e di prodotti a questi ausiliari), commenta con Economy gli effetti del piano Industria 4.0 sul comparto. Un settore che scontava una vetustà delle attrezzature. L'ultima rilevazione di Ucima, infatti, fotografava strumentazioni con un'età media di 13 anni, tra le più elevate in Europa e per di più invecchiata di 36 mesi rispetto all'analisi precedente svolta nel 2004. Vedremo con il nuovo censimento del 2020 di quanto si sarà abbassato questo dato. Uno studio che ha convinto Carlo Calenda e la sua squadra a trovare un modo per incentivare l'acquisto di nuovi macchinari, per ridare competitività al manifatturiero, il secondo più importante in Europa dopo quello tedesco. «Ci siamo subito resi conto - prosegue Carboniero - che questo piano era ottimo per aiutare le imprese a investire. Per questo abbiamo chiesto che diventasse strutturato e strutturale, perché non si può più vivere di progetti annuali: le **pmi** necessitano di almeno 4-5 anni di "tranquillità" per poter affrontare determinate spese. Il precedente governo inizialmente aveva eliminato il superammortamento, poi con il Decreto Crescita è stato reintrodotta, ma la nostra richiesta è di renderlo strutturale, come ci era stato inizialmente promesso». Non è un mistero che dopo un triennio di grande crescita (si è passati da un valore di produzione di 5,2 miliardi nel 2015 ai 6,77 del 2018), i primi sei mesi del 2019 abbiano fatto registrare una brusca frenata, con un calo complessivo di oltre il 30%. «La scarsa chiarezza del precedente governo - conclude Carboniero - non ha certo aiutato. In Europa si aveva la paura che potessimo diventare una sorta di bomba a orologeria. Ora serve un'azione shock che ridia credibilità a una nazione che vuole investire e da questo punto di vista è fondamentale la rinnovata armonia con l'Unione europea».

Foto: GRAZIE AL PIANO CALENDIA SONO STATI EROGATI DIECI MILIARDI DI EURO IN TRE ANNI PER ACQUISTO DI MACCHINARI, BENI STRUMENTALI E FORMAZIONE

Foto: CON INDUSTRIA 4.0 SI ATTIVANO DINAMICHE INESPLORATE PRIMA: NON NECESSARIAMENTE ACQUISIZIONI, MA AFFITTI A LUNGO TERMINE

Foto: VIENE CONFERMATA LA DIREZIONE CONDIVISA DAGLI ULTIMI GOVERNI DI TRANSIZIONE VERSO UN SISTEMA DIGITALIZZATO E SOSTENIBILE

## IL MADE IN ITALY ALLE PRESE COI NUOVI SCENARI MACROECONOMICI

Terminata la golden-age della globalizzazione, aumentano le incertezze sullo scenario internazionale. Ma ci sono interi comparti produttivi nel nostro Paese in grado di resistere alla crisi e aprire nuovi canali

Federico Pirro

Uno spettro si aggira per il mondo: lo spettro del protezionismo. Il commercio internazionale attraversa una fase di estrema incertezza, anche se dall'inizio del mese sono riprese ad alto livello le trattative fra Usa e Cina per verificare se esistano condizioni e convenienze comuni per superare i dazi che i due Paesi recentemente hanno imposto sugli scambi reciproci di larga parte dei loro prodotti. E tuttavia, nonostante questo spiraglio di speranza in un allentamento delle tensioni commerciali fra le due superpotenze, la Brexit aggiunge ulteriore incertezza sullo scenario mondiale, così come la accrescono la prosecuzione delle sanzioni alla Russia e il nuovo embargo all'Iran, dopo il ritiro degli Usa dal Trattato multilaterale sul nucleare del 2015. Inoltre la nuova crisi in Argentina e le solo apparentemente sopite questioni venezuelane completano uno scenario che appare molto preoccupante. È bene tuttavia essere consapevoli che la manifattura mondiale sta uscendo da una 'golden age', ovvero da una lunga fase storica di sviluppo, avvenuta sostanzialmente, sia pure con alcune frenate, nel segno della globalizzazione, il cui tramonto - dopo l'affermazione durata per molti anni a livello internazionale di una visione multilaterale degli scambi e di una progressiva liberalizzazione dei mercati - apre un orizzonte nuovo, ponendo le economie industriali antiche e più recenti di fronte a percorsi inediti. Anche nel 2018 l'attività produttiva è apparsa in rallentamento in tutte le principali aree del mondo, e questa tendenza ha fatto seguito ad un biennio che, pur avendo segnato una certa espansione, l'aveva tuttavia assestata su un sentiero di crescita più basso di quello registratosi negli anni più intensi della mondializzazione. Cosa sta succedendo allora? Accanto ai fattori congiunturali ricordati all'inizio, in realtà si stanno dissipando le condizioni strutturali che avevano favorito l'esplosione della domanda internazionale negli anni 'ruggenti' della globalizzazione, a causa di un rallentamento fisiologico della Cina dopo una crescita vorticoso, per un'ostilità crescente al multilateralismo commerciale - prima acclamato, ma poi sempre più ripudiato per i suoi nocivi effetti sociali - e poi anche per il rientro del ritmo di sviluppo degli investimenti diretti esteri su traiettorie più contenute, dopo l'esplosione degli anni in cui le catene del valore si erano fatte globali. Anche gli ultimi dati congiunturali della Germania - che ha segnalato a luglio un calo del 4,2% della sua produzione industriale rispetto allo stesso periodo del 2018, e dello 0,6% rispetto a giugno di quest'anno, quando gli analisti si attendevano invece un rialzo dello 0,4% - ci avvertono che la locomotiva tedesca non solo è ferma, ma rischia di andare in retromarcia, trascinando in essa tutti i settori europei che sono trainati dal suo sistema manifatturiero, cominciando proprio da alcuni di quelli italiani. Anche il nostro Paese pertanto - che pure resta la settima potenza manifatturiera del mondo e la nona per valore assoluto dell'export - è di fronte ad un contesto fortemente mutato, in cui il sostegno garantito fino ad oggi dalla domanda internazionale rischia di ridimensionarsi, riproponendo la questione irrisolta di un mercato interno strutturalmente debole. Ma in quali condizioni competitive arrivano a questa congiuntura globale così critica i settori portanti della nostra industria manifatturiera, quelli che peraltro hanno dominato da sempre le nostre esportazioni? Dall'automazione all'agroalimentare, dall'abbigliamento all'automotive, dall'industria

energetica (tradizionale e delle rinnovabili) alla farmaceutica? In realtà anche in questo difficile frangente non dobbiamo dimenticare chi siamo in termini di capacità industriali, perché come ha sottolineato il prof. Marco Fortis in suoi studi recenti, l'Italia non è soltanto la seconda industria manifatturiera d'Europa per valore aggiunto, ma anche la quinta potenza mondiale per il più alto surplus commerciale con l'estero nei manufatti dopo Cina, Germania, Giappone e Corea del Sud. Nel 2017 infatti - ultimo anno per cui sono disponibili statistiche complete per tutti i Paesi della classificazione HS2012 che divide il commercio internazionale in 5.206 prodotti - l'Italia si è collocata ai primi cinque posti al mondo come surplus commerciale in ben 1.444 beni, per un valore di 218 miliardi di attivo, e di quelli in 922 siamo ai primi tre posti in assoluto. Più precisamente, il nostro Paese figura in testa in 240 prodotti, per un controvalore di 62,5 miliardi; al secondo posto in 380, per un importo di 67,2 miliardi, e al terzo in 302 per 36,7 miliardi di dollari. Certo, sono dati riferiti al 2017, ma non hanno perso valore per il 2018 e per l'oggi, perché le eccellenze cui sono riferite sono riconosciute come tali da consumatori di tanti mercati internazionali. Quanto poi alle tipologie dei prodotti, sui 922 complessivi nei quali il nostro Paese si colloca ai prime tre posti al mondo, ben 770 fanno riferimento ai settori tipici del "made in Italy" che la Fondazione Edison e la SRM del Gruppo Intesa San Paolo hanno riassunto nel paradigma delle 4/A, ovvero: 1) alimentari-vini; 2) automazione-meccanica-gomma-plastica; 3) arredo-casa; 4) abbigliamento-moda. Ma vi sono anche prodotti che non appartengono a nessuna delle quattro A, ma a settori come chimica, farmaceutica e ad altri. Al primo posto fra i beni di eccellenza del "made in Italy" con un saldo commerciale di rilievo vi sono le piastrelle in ceramica, seguite - con merci che vantano tutte un surplus - dalle borsette e valigie in pelle, dalle macchine per imballaggio, dagli occhiali da sole, dalle navi da crociera - costruite nei grandi cantieri del Nord, cui presto si unirà quello di Palermo della Fincantieri che, con un investimento di 75 milioni, rilancerà il bacino di carenaggio abbandonato da anni rendendovi possibile la costruzione di quel tipo di navi - e poi ancora dalle calzature con suola esterna e tomaia in cuoio naturale. Seguono poi le paste alimentari, il cuoio e le pelli intere di bovini ed equini, la cioccolata e altri prodotti a base di cacao. Tra i secondi posti detenuti dall'Italia per il più alto surplus mondiale troviamo poi i vini in bottiglia, insieme agli oggetti di rubinetteria e valvolame singolarmente considerati, alle parti di mobili diversi da quelli per sedersi, i lavori in acciaio, e le macchine per riempire, chiudere, tappare o etichettare bottiglie, scatole o altri contenitori. L'elenco delle eccellenze del "made in Italy" dunque è lungo come è possibile osservare leggendo i pregevoli studi del prof. Fortis, e l'industria localizzata nelle regioni del Sud partecipa attivamente a determinati posizioni di vertice dei beni prima richiamati. L'abbigliamento del Napoletano, con i marchi Kiton, Harmont & Blaine, Carpisa e i capispalla della Lerario (marchio Tagliatore) di Martina Franca concorrono alle nostre esportazioni. E così le paste alimentari di grandi impianti in Puglia, Campania ed Abruzzo di Barilla, De Cecco, Divella, Lucio Garofalo, e quelli minori dei pastificatori di Gragnano. E poi ancora i vini delle storiche aziende Leone de Castris, Mastrodiberardino, Donna Fugata, Duca di Salaparuta, Rivera, Due Palme, Tormaresca del gruppo Antinori. Vi sono poi altri beni prodotti nell'Italia meridionale - a dimostrazione di un suo robusto apparato manifatturiero imperniato su molti stabilimenti di big player italiani ed esteri che contribuiscono in misura significativa all'export nazionale, anche se non risultano fra i comparti con surplus commerciali perché in realtà per alcuni di quegli stessi beni il nostro Paese ne importa rilevanti quantità dall'estero, o presenta surplus inferiori a quelli di altri esportatori. Basti pensare all'automotive che vede le due maggiori fabbriche italiane di autoveicoli localizzate a S. Nicola di Melfi (PZ) - ove la FCA costruisce

Jeep Renegade e 500X a benzina e fra breve anche ibride e dove inizierà a produrre la Jeep Compass - e la Sevel in Val di Sangro (CH), in cui una joint-venture fra Fiat e Peugeot costruisce i veicoli commerciali leggeri Ducato, in gran parte destinati all'estero. E si ricordino i prodotti della raffinazione degli impianti di Saras in Sardegna e di IsabLukoil, Sonatrach e Ram in Sicilia, le maggiori raffinerie italiane per capacità - e poi ancora i beni aeronautici che vedono decollare dall'aeroporto di Grottaglie (TA) verso gli Stati Uniti i giganteschi cargo Dreamlifter con le due sezioni della carlinga in fibra di carbonio del velivolo passeggeri 787 Dreamliner della Boeing, costruite nell'enorme stabilimento locale della Leonardo Divisione Aerostrutture. Ed anche i farmaci delle multinazionali Novartis a Torre Annunziata, Sanofi in Abruzzo e in Puglia e della Merck a Bari concorrono all'export dal Sud. L'Italia gioca così da protagonista nell'arena delle esportazioni mondiali grazie anche a numerosi prodotti di fabbriche localizzate nel Meridione, parti integranti del sistema manifatturiero nazionale.

LA FONDAZIONE EDISON COMPIE VENT'ANNI Né detrattori pregiudiziali né apologeti acritici: tra gli istituti di ricerca economica italiani, la Fondazione Edison si distingue per un'originalità equanimità. Trattato distintivo, non a caso, del suo presidente e Alberto Quadri e Curzio - che è anche presidente emerito dell'Accademia dei Lincei - e del suo vicepresidente operativo Alberto Fortis. Una scossa di realismo è giunta dal grande convegno celebrato a settembre per il ventennale, con gli interventi di un lucidissimo Mario Monti e di un graffiante Romano Prodi, sul futuro dell'Europa e del nostro Paese: «Tutti possiamo fare l'errore di considerare il pericolo scampato del sovranismo come un successo destinato a durare - ha detto Monti - Io credo che non sarà così: se non riusciremo a evitare di avere neanche un attimo di sollievo e non ci metteremo subito al lavoro, l'Europa allo stato di cotta attuale tra cinque anni perderà rispetto ai sovranisti», ha spiegato, esortando nella conclusione del suo intervento a fare un «vero salto, a partire dal percorso per una difesa e una politica estera comuni». Più ottimista Romano Prodi: «Non c'è nessuno che abbia resuscitato i sentimenti europei come Trump. Mai c'era stato un presidente americano anti-europeo in tante manifestazioni», ha detto: «Il combinato disposto Trump-Brexit ha spinto i cittadini europei a bloccare i sovranisti e a scegliere tra sì e no all'Europa, ed è prevalso il sì». E proprio l'aggancio all'Europa sarà decisivo per il futuro prossimo dell'Italia, come ha sottolineato lo stesso Fortis in varie interviste, perché ad oggi nonostante la forza strutturale dell'economia del Paese solo la flessibilità dell'Unione potrà permettere di non incorrere in sanzioni per la nostra clamorosa indisciplina fiscale, a cominciare dai 18 miliardi di privatizzazioni promesse per quest'anno e non fatte.

Foto: DAZI, BREXIT, SANZIONI ALLA RUSSIA, EMBARGO ALLIRAN E CRISI ARGENTINA AGGIUNGONO ELEMENTI DI INCERTEZZA AL QUADRO ECONOMICO MONDIALE

Foto: IL SOSTEGNO GARANTITO FINO A OGGI DALLA DOMANDA INTERNAZIONALE RISCHIA DI RIDIMENSIONARSI. E IL MERCATO INTERNO RIMANE DEBOLE

Foto: FRA I BENI DI ECCELLENZA DEL MADE IN ITALY CI SONO LA CERAMICA, LA PELLETTERIA, LE MACCHINE PER IMBALLAGGIO E GLI OCCHIALI DA SOLE